Anno XLIII. - N. 17. XLVIII settimana della Guerra d'Italia. Milano - 23 Aprile 1916

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 37 (Estero, Fr. 50 in oro); Sem., L. 19 (Estero, Fr. 26 in oro); Trim., L. 10 (Estero, Fr. 13,50 in oro). Nel Regno, 80 centesimi il numero.

XLVIII settimana della Guerra d'Italia.

Pasqua di guerra (con fregio di G. Cisari). — **Scene di pace e di guerra sul nostro fronte: In prossimità del nemico il cappellano celebra la messa; Fuoco di mitragliatrici** (2 inc.). — **Dopo una rivista gli ufficiali a rapporto intorno a S. E. il generale Cadorna.** — **I trofei della guerra aerea** (3 inc.). — **La guerra in alta montagna: Panorama del Freikofel; Ricoveri di prima linea in Cadore** (2 inc.). — **La battaglia di Verdun; La lotta per una escavazione** (disegno di J. Simont). — **Il Cristo della paglia, di Pietro Paolo Rubens.** — **La primavera.** — **Tor di Quinto: La grande discesa; Gli allievi al salto d'un ostacolo** (2 inc.). — **Le navi da guerra perdute dai due gruppi di belligeranti** (2 inc.). — **Kosheni, di Sir Roland, vincitore del Derby Reale.** — **Distribuzione delle medaglie al valore a Roma.** — Ritratti: † **Giuseppe Pitré; Federico Di Palma.**

Nel testo: **La messaggiera marzolina,** poesia di **Guido GOZZANO.** — **L'Italia nell'Asia Minore: I. Le ragioni di un grande passato,** di **Tomaso SILLANI** (con 8 inc.). — **Tor di Quinto deserto,** di **Romeo GALLENGA** (con 2 inc.). — **La Madonna di Mamà,** romanzo di **Alfredo PANZINI.**

SCACCHI.

Problema N. 2431 del sig. W. R. Todd.

Primo premio "Four Leaved Shamrock".

NERO. (8 Pezzi).

a b c d e f g h

BIANCO (9 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2432 del sig. B. G. Laws.

NERO. (10 Pezzi).

a b c d e f g h

BIANCO. (7 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Soluzione dei Problemi:

N. 2421. (Hanley). 1 C f4–g6 ecc.
N. 2422. (Sparke). 1 D g4–g7 ecc.
N. 2423. (Gorthart). 1 C e8–f6 ecc.
N. 2424. (Williams). 1 T c5–c7 ecc.
N. 2425. (Tucker). 1 A d2–f4 ecc.
N. 2426. (Cooper). 1 C e7–d5 ecc.

Solutori: Sigg. avvocato Girolamo Mistretta, R. Maccaferri, Pericle Fabroni, Bonaldo Crollalanza, chim. Federico Labella (2423-24), Giuseppe Biffignandi, Circolo Scacchi «e2-e4» Treviso, Filippo Cerri, Gabinetto di Lettura di Notaresco, Efisio Aru, Giuseppe Troise, D. de Dominicis, ing. A. Astorri, Marcello Gatti, Ercole Gnocchi, capitano A. Berti, Adelindo Zanaboni, Vincenzo Rossini, Vittorio Turri (sino al 2424), Federico Segre, Eufemio Lari (tranne 2423 e 26), Giusto Sardos, Riccardo Zampieri, A. Fraizzoli, G. E. Rottigni.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Intarsio.

****

NEL GORGO IMMANE!

Tu vedi ben che mezza *prima* basta
A ravvisar la razza degli Osmani,
Ovverosia la ciurma assai nefasta,
Degna servile di quei due sovrani,
Che in un accordo di feroci gamme
Son vivi spettri fra l'Europa in fiamme!
E vedi, meglio ancora, e a la tua mente
S'affaccierà la vera opinione
Che tal guerra spietata ebbe dal niente
La sua di gran delitto empia ragione;
E come lieve guizzo di *secondo*
Ravviva il vento, s'incendiava il mondo!
Oggi, fra l'ombre degli immensi campi,
Dove ogni palmo segna mille croci,
Pur oggi ancora, tra il fulgor dei lampi
E il balenio di lame e ferri atroci,
D'un mondo sfatto il simbolo più umano,
Erra la Pace, supplicante invano.
Nulla! Opra la Morte!... E come un die
Col *tutto*, invano si cercava l'uomo,
Così la Pace per le tristi vie
Invano cerca il Dio del furor dòmo;
E la sua fronda in triste povertà
Stilla il martirio dell'Umanità!

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

NEL REGNO DI EUTERPE.

Del ciel s'estolle ne la luce effusa
come statua granitica solenne,
di pace e di silenzio circonfusa,
incoronata di neve perenne.
Allor che l'augellin mette le penne
e giuliva a cantar torna la Musa,
quasi gota infantil tutt'ora indenne
è la corolla al novo sol dischiusa.
Un'eco di lontane cennamelle
e richiami d'augelli in su l'aurora,
e cielo, a notte, trapunto di stelle,
in una esprime eccelsa fantasia
il creator di ritmi che innamora
con l'inesausta fonte d'armonia.

Augusto.

Due anagrammi a frase.

Anagramma semplice.

LE SERVE.

"Il mio padrone è proprio un marzapane,
Assai buono, paziente in ogni cosa;
La sua consorte è peggio assai d'un cane,
Brutta, impulsiva ed avida e gelosa."

1) Si diceva *total primo seguente*,
Una serva anche troppo consumata,
La qual, contro i padroni parimente
Il suo velen scagliava indemoniata.

2) Ma ben le intese la PRIMIERA DUE,
Una terza domestica rimpetto,
Che insorse allora con le forze sue,
Non so se per invidia, o per dispetto;

"PRIM' ALTRO FINE burbera e impulsiva
La ragion del suo sfogo risentito,
Chè un' affezione ha.... troppo sensitiva
Per ogni serva il libertin marito!

Quindi, non fa stupor s' una di voi
3) Esalti le attenzion d'un nuovo TUTTO
E l'altra ognor ne l'assecondi poi,
Perchè.... piena d'età, priva.... di tutto!...

La Fata delle Tenebre.

Frase anagrammata.

ETERNA FLORA.

Anemoni pallenti e delicati,
Margherite nel verde almo pianoro,
Garofani che fanno ombreggi grati
. . . . ;
Leandri austeri in giallo pistillati,
Ireos fra selce, menta e cannacoro,
Narcisi, specchio a mille innamorati,
Amaranti autunnali al gran tesoro;
Mimose, fùcsie, pulkre e gelsomini,
Dalie, viole, tulipani, rose, [1]
Gaggie, cardenie, ornelle e gigli alpini;
Edre, asfodeli in un complesso ameno
E, con loro, giacinti e tuberose:
Ecco, Lettrice, il mazzo di Galeno.

[1] Frase da anagrammarsi.

Carlo Galeno Costi.

Sciarada incatenata.

L' INTREPIDA.

Quando più torva infuria la *primiera*
e su del vasto ciel per ogni lembo
il convoglio di nubi avanza il nembo,
a l'urto aquilonar de la bufera;
Quando in suon di minaccia a la scogliera
si spezza il flutto irato e il lampo a sghembo
saetta il firmamento, entro il suo grembo
la terra trema e l'*altra* si fa nera.
Lo smarrimento in vista del periglio
che tien gli uomini piccoli sgomenti
rannicchiati su misero naviglio,
Io, TUTTA, usa a l'ardir, prendo a disdegno
e di mezzo al furor de gli elementi,
felice eleggo il mio securo regno.

Augusto.

Spiegazione dell'incastro geografico del N. 16:

LU-BE-CCA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a Cordelia, *Via Mario Pagano, 66.*

XLVIII SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 17. - 23 Aprile 1916. Centesimi 80 il Numero (Estero, 1 fr.).



PASQUA DI GUERRA.

Disegno di Giulio Cisari.

LA MESSAGGIERA MARZOLINA.

Primavera per me non è la donna
botticelliana dell'Allegoria.
Primavera è per me questa farfalla
fatta di grazia e di fragilità!

Oggi, lungo il sentiero solatìo
dove sosta la lepre alle vedette,
un orecchio diritto e l'altro floscio,
tra il grano verdazzurro, lungo il rivo
costellato di primule e d'anemoni,
tra il biancospino che fiorisce appena,
ho rivista l'Antòcari volare
e il cuore mi sobbalza nell'attesa
senza nome che tutte in me resuscita
le primavere dell'adolescenza....

Ma primavera non è giunta ancora.
È la quinta stagione. Un chiaro Marzo
canavesano, inverno già non più,
non primavera ancora. È l'anno vecchio
tinto a verde d'Enrico l'amarissimo.
Se cantano le allodole perdute
nella profonda cavità dei cieli,
non s'odono le rondini garrire;
lasciano appena il Delta o la Gran Sirte
o riposano a Cipro o vïaggiano
sul cordame d'un legno tunisino....

Ma l'Antòcari vola e il cuore esulta!
È la farfalla della novità,
la messaggiera della Primavera,
la grazia mite, l'anima del Marzo,
essa avviva la linfa nelle scorze,
il brusio, il ronzio, lo stridio,
risuscita l'incognito indistinto.

Oh! Messaggiera della Primavera!
La Terra attende. Il cielo che riempie
il frastaglio dei rami e delle roccie
sembra intagliato nel cristallo terso;
il profilo dell'Alpi è puro argento;
pallido è il verde primo, il pioppo è brullo,
la quercia ancor non abbandona il fulvo
stridulo manto che sfidò l'inverno;
allieta lo squallore la pannocchia
pendula verdechiara del nocciòlo,
la nubecola timida del mandorlo;
tepido è il sole, ma la neve intatta
sta nelle forre squallide, a bacìo.

La Primavera non è giunta ancora,
ma l'Antòcari vola e il cuore esulta!
La messaggiera della Primavera
è timida, sfuggevole alle dita,
coscïente di sua fragilità;
quasi non vola, s'abbandona al vento
e visita la primula e l'anemone,
la pervinca, il galanto, il bucaneve;
il vento marzolino fa tremare
petali ed ali dello stesso tremito
e l'occhio mal discerne la farfalla:
l'ali minori, marezzate in verde,
chiudono come un calice l'insetto.
Insetti e fiori: mimi scaltri, come
v'accordaste nei tempi delle origini?
Le pagine di pietra dissepolte
attestano che i fiori precedettero
gl'insetti sulla Terra: fu l'anemone
che alla farfalla ragionò così:
Sorella senza stelo, come sei
fragile d'ali e debole di volo!
Salvati dal ramarro e dalla passera:
rivestiti di me, tingiti in verde
ai lati, in bianco a mezzo, in fulvo a sommo,
e con l'antenne simula i pistilli!

E il fior primaverile alla farfalla
primaverile diede i suoi colori:
dolce alleato nella vita breve....

E la caduca musa marzolina
sa che deve sparire con l'anemone,
sparire prima della primavera....

Visita i fiori, intepidisce il regno
per le grandi farfalle che verranno,
poi, giunta al varco della vita breve,
congeda il Marzo, volgesi all'Aprile:

Aprile! Marzo andò: tu puoi venire!...

GUIDO GOZZANO.

CORRIERE.

Pasqua. - Dall'anno scorso ad oggi. - Il discorso di Sonnino. - L'abbandono di Durazzo. - I russi a Trebisonda. - L'ora legale anticipata in Francia. - E la pace?... - Un'Esposizione attiva. - Un grosso furto ferroviario. - Bufera pasquale.

Eccoci alla seconda, consecutiva Pasqua di guerra. L'anno scorso, per l'Italia, era Pasqua di attesa e di ansie — quest'anno è Pasqua di guerra anche per noi, guerra di attesa e di ansie.

Ve ne ricordate? L'anno scorso il primo ministro Salandra andò a passare brevi vacanze pasquali in famiglia, e fu per una giornata a Pompei. Furono fatti degli scavi in suo onore, e furono scoperti grandi trofei militari, di legno dipinto, trofei augurali, auspicio di vittoria!... E, verso la vittoria, vanno, oramai da un anno, i nostri valorosi soldati, che ieri, in Valsugana, hanno, tra altro, respinta una forte avanzata degli austriaci.

Avanti dunque — e se la Pasqua non porta ora la pace, porterà la vittoria, dopo la quale la pace verrà!

*

Camera e Senato sono di nuovo in vacanza. La Camera ha chiuso ancora con un voto, con un ampio, pletorico voto di fiducia — 352 sì contro 36 no — dopo avere udite le dichiarazioni del ministro degli esteri Sonnino. Qualcuno le ha trovate fredde, aride, incomplete — ma i pochi che così commentano non conoscono, certamente, il barone Sidney Sonnino. Coloro che lo conoscono, anche da anni, possono dire di non averlo mai, assolutamente mai, in nessun momento della sua non breve vita politica, veduto acceso, caldo, appassionato, eccessivamente comunicativo. È uomo di seria meditazione, di salda volontà, di freddo, logico, compassato ragionamento, sente vivamente, profondamente — ma quanto a calore, ad espansione comunicativa, ad esteriorità suggestive, questa non è roba nè del carattere, nè del gusto, nè dello stile di Sidney Sonnino.

Con tutto ciò, la descrizione che egli ha fatto, lucida e precisa, dell'azione della marina nostra e di alcuni riparti militari italiani per soccorrere in Albania l'esercito serbo e trasportare in Grecia e in Italia gli avanzi di quell'esercito, la popolazione misera e bisognosa, i prigionieri austriaci tenuti dai serbi — in tutto un 250 000 persone e 10 000 cavalli — è riuscita nella sua semplicità efficace, ed ha dato la sensazione di una sincerità, che, indubbiamente, è nel carattere rispettabile dell'uomo.

Per un'impresa simile abbiamo perduto tra morti, feriti e dispersi 807 uomini, e nelle proporzioni degli avvenimenti attuali — non è una perdita grave.

Ma quante voci preoccupanti, quante dicerie confuse, quante esagerazioni, in tutto questo tempo, prima che arrivasse finalmente, ora, per voce del Sonnino, una cifra ufficiale.

O non sarebbe meglio che tali cifre venissero comunicate il più frequentemente possibile, per tagliare corto ai voli delle fantasie?...

Sidney Sonnino, figlio, se non erro, di una dama inglese, ha una perfetta educazione inglese — e, fors'anche per questo, egli è il solo — pare — dei ministri designati ad andare a Londra a restituire la visita del governo italiano al *premier* britannico Asquith. Ebbene, a Londra, in Inghilterra sono possibili, sulle perdite in guerra, comunicazioni periodiche e frequenti che non paiono possibili in Italia. E perchè?... Non ha forse, in oramai un anno, date prove mirabili di calma, di resistenza, di «temperamento formato» il nostro paese?... Perchè lasciare che lavorino per settimane e per mesi le fantasie — quando con qualche cifra ufficiale si può dare la giusta e sana sensazione della realtà — che acqueta le fantasie, e taglia le ali alle invenzioni dei nemici?... Abituare il paese alla verità, vuol dire disciplinarlo alla vita, rinfrancarlo nella fiducia, distoglierlo dai lirismi, pei quali il nostro temperamento italico è così tradizionalmente proclive. E gli abbracci, i baci, gli evviva che domenica, dopo il discorso freddo di Sonnino, ricolmarono Innocenzo Cappa che aveva fatta cantare nell'aula di Montecitorio la sua patetica, dolcissima musa — quegli entusiasmi provano che le buone abitudini della freddezza e della rigida verità non saranno mai soverchie per un'assemblea di legislatori, per un popolo, ai quali non mancheranno mai, quando occorrano, le consolazioni di quella virtù nazionale, che è la parola alata ed armoniosa.

*

Ma Sonnino doveva dire di più! — Cosa doveva dire? — O diamine, doveva dire che

SCENE DI PACE E DI GUERRA SUL NOSTRO FRONTE.

In prossimità del nemico il cappellano celebra la messa.





Fuoco di mitragliatrice. (Fot. Sabbioni).



Dopo una rivista, gli ufficiali a rapporto intorno a S. E. il Generale Cadorna. (Fot. del Comando Supremo. - Riparto fotografico).

basi ha la nostra aperta partecipazione alla Quadruplice alleanza; che cosa Inghilterra, Francia, Russia ci hanno promesso e ci garantiscono; che cosa otterremo nell'Adriatico, nel Mediterraneo, nell'Asia Minore; che obblighi militari maggiori ci siamo assunti; quali basi economiche sono state concretate per il «dopo-guerra» — hanno inventata anche questa parola composta! — quali piani furono determinati a Parigi fra gli alleati per la Serbia, per il Montenegro, per l'Albania....

— Questo solo volevate sapere da Sonnino, cari fautori della politica estera *coram populo?*... Ma se, in tempo di guerra guerreggiata, fosse possibile fare la politica estera a bocca così aperta, e con tale sciorinamento di ogni cosa, tanto varrebbe deporre le armi, rinunziare alla guerra, rassegnarsi a quel che a Dio piacesse mandare vivendo bucolicamente nel dolce paese di Titiro e di Melibeo!...

Del resto, la politica estera fatta dalla diplomazia, cosa conta, quando, al dato momento, le correnti popolari prendono liberamente il sopravvento, e tutto piega ad esse?... L'anno scorso, a Pasqua, il vento popolare italiano soffiava alla guerra — la denuncia del trentenniale trattato di alleanza con l'Austria, fu, si può dire, l'uovo pasquale del 1915; e passammo dall'alleanza alla guerra. Si gridò che il popolo la voleva, e la guerra fu; e la diplomazia che, per trenta anni, aveva fatta una politica sulla quale si invocava invano la luce, si buttò alla politica della guerra!... Non è questa la più significativa risposta dei fatti al lavoro misterioso della diplomazia?... Quando le correnti popolari possono prendere liberamente il sopravraento, cosa c'è da sospettare di politica estera fatta nelle aule? Trenta anni di politica aulica non sono forse dileguati al soffio della proclamata volontà popolare?...

*

Diceva nel *Corriere* del numero scorso che i giornali si potrebbero leggere soltanto ogni quindici giorni — e basterebbe. Gli avvenimenti descrivono una parabola a curva così allungata, che per chi cerca fatti risolutivi c'è da aspettare settimane e mesi. Così la gran guerra: così certe situazioni diplomatiche. Vedete gli Stati Uniti d'America e la Germania, per esempio. Le cose sono da un mese, per l'affondamento del *Sussex*, tali quali erano, alla Pasqua del 1915, o giù di lì, per l'affondamento del *Lusitania*. Note allora — note adesso; contro-note e tergiversazioni della Germania; circonlocuzioni dell'America; discorsi *double-face* del presidente Wilson, meschine cavillosità del ministro von Jagow.... tutto questo, senza pregiudizio di siluramenti ulteriori, e di note e contro-note relative!...

Dall'Asia, frattanto, arriva una notizia che non rallegrerà certo i tedeschi. I russi hanno tolta Trebisonda ai turchi. È il miglior porto del Mar Nero, ed i turchi l'hanno perduto. Dicesi che il famoso von der Goltz sia in Asia ad organizzare la resistenza turca. La sua missione, tutt'altro che lieta, arriva anche un po' tardi. Pei turchi la situazione è, così, notevolmente peggiorata. Pel Mar Nero e per la buona e comoda strada Trebisonda-Erzerum, i turchi avevano libere le comunicazioni, che ora sono completamente in mano ai russi. A Costantinopoli — nel cui cielo volarono anche l'altro giorno, lanciando bombe, aereoplani nemici — cosa ne pensano?... I bollettini turchi continuano ad ignorare le sconfitte turche, o ne parlano come di voci vaghe ed indeterminate. Varrebbe la pena di indagare come sia nato a Milano il detto popolare *savè de Trabisonda* — sapere di rimbalzo — un detto che si attaglia così bene ora ai bollettini di guerra di Costantinopoli!...

*

Anche la Camera francese — al pari del Reichstag tedesco — ha adottato ieri la legge per l'anticipo dell'ora legale, di cui parlai nel passato *Corriere*. La nuova legge è brevissima. Eccola:

«Sino alla fine dell'anno in cui sarà firmato il trattato di pace, l'ora legale fissata dalla legge 1.° marzo 1914 potrà essere modificata per decreto approvato in Consiglio dei ministri».

Dunque un decreto presidenziale basterà a far sì che mezzanotte diventi le 11 o 23, e le 5 di mattina diventino le 4. Ma non è questo l'importante del testo di quella legge: l'importante è la dicitura introduttiva: «Sino alla fine dell'anno in cui sarà firmato il trattato di pace!...» — ma *quale anno*, in nome di Dio?... Questo, a dir vero, nessuno sa dirlo: è il punto interrogativo di fronte al quale si fermano tutti i formulatori di ipotesi — dal



Il generale Marini, comandante del corpo d'armata di Roma, distribuisce le medaglie al valore alle famiglie dei caduti in guerra. Il bambino di un eroe caduto riceve la medaglia al valore. (Fot. Giulio Parisio).

generalissimo dei bulgari, che dice che la guerra finirà nell'estate del 1916, al ministro del Tesoro inglese che fa i suoi preventivi come se la guerra dovesse durare fino all'estate del 1917.... Quando finirà?

Anche nelle parole che il venerando presidente Manfredi ha indirizzate ieri, nell'ultima seduta, al Senato, vi è un accenno, naturalmente, indeterminato: «Auguri, auguri, sì, «di buona Pasqua, ma non di «buone feste»: «non conosco «feste» fin che non venga la «grande festa della patria!...»

*

Aspettandola, il Governo annunzia al Paese un ovo pasquale che sarà ben gradito: «il calmiere governativo sui generi di maggiore consumo». Ben venga. Se dobbiamo subire la censura sugli scritti e sui discorsi più o meno temibili, tanto più necessaria è la censura — chè il calmiere non è altro che una censura — sui prezzi che l'ingordigia degli speculatori, dei bottegai va giornalmente alzando, esagerando, creando gli stimoli ad un malcontento molto più sensibile e temibile di quello che potrebbero suscitare imprudenze di giornalisti e di concionatori. Vi è tutto un lavorìo di incettatori, per i generi più necessari, al fine di creare un rincaro artificiale immediato e futuro. Il governo provvedendo davvero e prontamente — farà bene. In tempi di guerra i sagrifici si impongono a tutti: è possibile che debbano sfuggirvi soltanto quelle esose categorie di cittadini che hanno per programma, in ogni tempo, di speculare sulle pubbliche necessità?!... A creare il rialzo concorrono già, pur troppo, leggi economiche inevitabili, influenzate dal fatto della guerra; non vi è bisogno che vi aggiungano il loro malvolere e la possa gli speculatori di mestiere.

*

Accennai nel *Corriere* scorso ai sedici milioni e mezzo di disavanzo delle famose esposizioni del 1911 a Roma e a Torino. Lasciatemi raccogliere oggi una notizia congenere, ma migliore. L'egregio sindaco di Milano, avvocato Caldara — in mezzo alle non poche sue tribolazioni di questi giorni — ha avuta la consolazione di vedere messe a sua disposizione lire undicimila, le quali sono il residuo netto — non eccessivo, certo, ma sempre residuo attivo — dell'Esposizione del Sempione, quella del 1906, celebre anche per l'incendio che la sconvolse. Già nel 1909 l'assemblea di liquidazione di quella esposizione erogò quarantaquattro mila lire per i restauri del Castello Sforzesco. A queste vanno ad aggiungersi le nuove undicimila lire, che dovranno essere capitalizzate per una borsa di studio a favore di allievo della scuola d'Arte Decorativa annessa al Castello.

Le esposizioni del 1911 finirono con una pioggia di decorazioni a cui lo Stato ora deve aggiungere — proprio in quest'ora di sagrifici universali — il coronamento di sedici milioni di lire che cuoprano il *deficit*. Quella di Milano del 1906 dà ancora qualche cosa per un benemerito di quell'arte decorativa, che è così gran titolo d'onore in patria e fuori per gl'italiani, ma che ha pure la sua responsabilità, anch'essa, nella facilità con la quale in Italia ci abbandoniamo all'architettazione di esposizioni quasi tutte feraci di così amare sorprese per il bilancio dello Stato!...

Il quale è sempre esposto ad ogni genere di malefizi. Proprio in questa settimana due impiegati ferroviari — entrambi diciannovenni — cosa vuol dire il talento precoce!... — hanno alleggerito il deposito valori della stazione ferroviaria di Milano di trecentoquarantatremila lire. Che bell'ovo pasquale.... se non fosse finito in frittata. Uno dei promettentissimi servitori dello Stato è in prigione, l'altro saltella, inseguito, di passo in passo, su per i monti dell'Ossola, nevosi....

Sì, nevosi, perchè siamo tornati, d'un tratto, in pieno inverno. Stamane il termometro segnava, qui a Milano, appena cinque gradi sopra zero, e soffia ora una *bise* — come dicono sul Cenisio — tutt'altro che pasquale. Molte cose, in questo roteante mondo vanno a rovescio. Avemmo pioggia e nebbia a Natale, dovremmo avere sole a Pasqua. Viceversa, un mio freddolosissimo amico ha fatto riaccendere ieri il calorifero!... Comunque, a tutti buona Pasqua!... Pace nei cuori — e, quando Dio voglia, pace nel mondo!...

19 Aprile. *Spectator.*

I TROFEI DELLA GUERRA AEREA.



Uno degli apparecchi austriaci abbattuti dalle nostre artiglierie il 3 corrente ad Ancona.



Lo stesso apparecchio viene smontato dai nostri. (Fot. M. Gregori).



Il primo apparecchio austriaco (Aviatik-Daimler) atterrato a Udine dai nostri aviatori. (Fot. A. Falcinelli).

LA GUERRA IN ALTA MONTAGNA.

(Fotografie del Comando Supremo - Riparto fotografico).



Panorama del Freikofel.



Ricoveri di prima linea in Cadore.

LA BATTAGLIA DI VERDUN.



LA LOTTA PER UN «ENTONNOIR».

(Disegno di J. Simont).

GIUSEPPE PITRÉ
nato a Palermo il 23 dic. 1842; ivi morto il 10 aprile.

Giuseppe Pitré e il "folk-lore,,

A Giuseppe Pitré, che morì glorioso senatore del Regno, professore nell'Università della sua Palermo, e salutato il primo *folk-lorista* non solo d'Italia e d'Europa, ma del mondo, e che da tutto un popolo commosso, mercoledì 12 aprile, ebbe a Palermo funerali ch'erano un'apoteosi, toccò, in gioventù, un bel casetto da farsa.

Giuseppe Pitré, come medico, aveva nella strage colerica del 1866-67 prestate caritatevoli cure ai colpiti dall'orribile morbo, guadagnandosi la medaglia di «benemerito per la salute pubblica». Ma non solo alla medicina; il Pitré si sentiva chiamato agli studii, e desiderava entrare nell'insegnamento pubblico. Ottenne allora una misera cattedra di professore nelle infime classi del ginnasio di Palermo; ma ben presto, che succede?... Il posto gli vien tolto, perchè «inetto», da quello stesso Governo, che gli aveva mandato una croce di cavaliere per le sue particolari benemerenze negli studii!...

Il Pitré era povero. Figlio d'un marinaio, morto di febbre gialla a Nuova Orleans, viveva miseramente con la madre, sua adorazione, a Palermo. Continuò ad esercitare la medicina, prestando ai poveri cure affettuose, e intanto, nelle loro casupole studiava antiche tradizioni, antichi costumi, canti popolari della Sicilia, rimasta incolume dalle invasioni moderne.

Nel 1862, pubblicò tre dialoghi sui proverbi. Dal '68, data il suo primo studio: sui canti popolari siciliani». Nell'anno seguente, pubblicò i «canti popolari di Terra d'Otranto raffrontati con quelli di Sicilia». Da allora sgorgò la fiumana dei suoi studii del *folk-lore* siciliano, da lui formato a goccia a goccia, per lo spazio di tutta la vita, con paziente precisione di scienziato e con affetto religioso d'isolano, mirando (disse giusto M. Zingarelli nel *Giornale d'Italia*) di collocare la storia della civiltà della sua Sicilia nelle grandi correnti della storia del mondo.

Non fu il solo, nè il primo. Già un altro siciliano, Lionardo Vigo, di Acireale, poeta, archeologo, e storico, nato nel 1779, aveva raccolto «Canti popolari siciliani», creazioni vaghissime di quel popolo che, secondo gli ultimi studii (forse non definitivi) del Pitré, ha creato pure quel commovente poemetto della *Baronessa di Carini*, storia d'una sposa infelice uccisa dal padre perchè sorpresa col suo amante: per la dolorosa pietà, si può metterle a confronto solo la Francesca di Dante, e la Margherita del *Faust* di Goethe, che, anch'essa, si fonda sulla tradizione popolare, radice frequente dei capolavori del genio meditativo.

La Germania, quando, al rovescio d'oggi, era grande di idee e piccola d'armi, suscitò il culto universale delle tradizioni popolari. Un poeta, filosofo del Cristianesimo, e dell'umanità, che oggi in Germania sarebbe un assurdo — l'Herder — pubblicò fin dal 1778 le sue famose «Voci dei popoli» *(Stimmen der Völker)*, raccolta di canti popolari di tutt'i tempi, da lui amorosamente tradotti. La poesia popolare, secondo lui, è la sola eccellente, perchè sincera e umana. Dopo di lui, tutto un esercito tedesco di raccoglitori di canti popolari, di tradizioni e fiabe popolari sfilò. Il «brillante» Stato maggiore è onorato dai due fratelli Grimm, dal nobilissimo poeta Ubland. Luigi Tieck cercava nella leggenda popolare e nella pia fede, il «senso di fanciullo» lavacro dell'errante umanità insanguinata dal despota dei despoti, Napoleone. I due amici Arnim e Brentano si tuffavano, anch'essi, nelle onde azzurre delle fiabe e ne uscivano con drammi, romanzi e strofe popolari, mentre lo Schiller s'innamorava delle fiabe teatrali del nostro Carlo Gozzi e ne traeva *Turandot*. Mentre il grande poeta tedesco degl'ideali umani appendeva al collo della sua Germania quella collana di margherite veneziane — la culla della fortunata parola *folk-lore*, l'Inghilterra, continuava a festeggiare il Macpherson, che l'aveva abbagliata con la manipolazione di canti di montanari scozzesi, attribuiti a un Ossian, poi tradotto dal nostro Cesarotti. Ma, in Italia, spuntava un meraviglioso miracolo del *folk-lore* antico. Nel 1815, un giovinetto di diecisette anni, Giacomo Leopardi, componeva quel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, che il Sainte-Beuve ammirava e i dotti nostri ammirano più del Sainte-Beuve.

Poichè era passato il tempo delle clamidi regali nelle letterature e il Manzoni innalzava a protagonisti del suo capolavoro immortale due contadini, la democrazia saliva vittoriosa anche nella letteratura e nell'arte.

Non bisogna dimenticare che prima del Pitré, così grandemente benemerito, un modesto marchigiano, Oreste Marcoaldi da Fabriano, pubblicava, nel 1855, a Genova, i *Canti popolari inediti umbri, liguri, piceni, piemontesi, latini*, raccolti e illustrati. E il Tommaseo, che aveva l'anima rivolta al popolo, ne adorò i canti, e ne raccolse. Costantino Nigra, l'alunno del Cavour, raccolse allori anche coi «Canti popolari» del Piemonte. Alessandro D'Ancona nel campo restò maestro. A Venezia, prima il Dal Medico e poi, assai più riccamente il Bernoni furono antesignani nel *folklore* in Italia. Il De Nino illustrò gli usi e i costumi abruzzesi. Delfino Orsi e il De Gubernatis vanno pure ricordati. Ma la schiera è lunga; e il Pitrè rimane un caposcuola. A Giuseppe Pitré dobbiamo un tesoro: la *Biblioteca delle tradizioni siciliane* in venticinque volumi. Con Salomone Salvatore Marino, ch'era pure medico (e medico era anche il grande poeta Meli) il Pitré fondò nel 1880 quell'*Archivio per le tradizioni popolari*, che nel 1910, al trentesimo volume fu, pur troppo, troncato per il fallimento d'un libraio. Fra quei siciliani, ben degni di succedere ai due insigni palermitani Rosario di Gregorio e Michele Amari, illustratori delle memorie dell'isola, prendeva bel posto anco l'arciprete di quella incantevole Cappella Palatina che il Renan descrisse con tocchi sì deliziosi. Era Gioachino di Marzo, anche questo infaticabile nelle ricerche: la storia dell'antica arte siciliana gli deve non poco.

Ma che dire del Museo etnografico della Sicilia, che il Pitré con sì ingenua gioia e passione si formò a poco a poco, giorno per giorno, come l'avaro accumula i tesori, e poi donò generoso al municipio di Palermo?

La vita siciliana del passato non è ancora ben conosciuta e non lo è neppure un'opera del Pitré, che la rivela in parte. I due volumi *La vita di Palermo cento e più anni fa* (1904) formano un'opera ben ordinata, organica sulle istituzioni e i costumi di Palermo del secolo XVIII: miserie luccicanti di falsa doratura. Due volumi che rivelano nel Pitré l'arte difficilissima di «fare il libro».

Anche negli ultimi anni, folgorato da sventure, l'aureo uomo lavorava assiduo e paziente. Quando si andava a trovarlo nella sua casa, si provava religiosa riverenza nel vedere quel vecchio che pareva non ricordarsi dell'immenso lavoro compiuto e che pareva fosse sul punto di cominciarne un altro.

Nel terremoto di Messina, il poveretto perdette una cara figliuola sposa e madre. Dolori che spezzano anche i cuori di marmo. Il cuore del Pitré fu un muto spasimo sino alla fine....

R. B.

▬ Conosciutissimo ed universalmente amato, per la sua tipica bontà ambrosiana, per la sua generosa rettitudine, per la squisitezza sua di uomo di cuore e di artista era l'ing. *Alessandro Vanotti*, pittore. Nato a Milano nel '52, suo padre, costruttore di importanti tronchi ferroviari nell'Italia meridionale, lo avviò verso l'ingegneria. Laureatosi, Alessandro entrò nello studio di Giuseppe Colombo. Ricco di censo, curioso di cose intellettuali, desiderò di divenire pittore. Studiò con Achille Formis. Dipinse, da prima, lodati paesaggi, poi si diede allo studio della figura, e si specializzò nella pittura di ritratti. Tra i più notevoli da lui eseguiti sono quelli di sua madre, della Regina Margherita, della signora Maria Rossi, del conte Oldofredi, della marchesa Ponti. E accanto a questa attività altre ne svolse, dirigendo la «Famiglia artistica» attorno al '90, partecipando utilmente a importanti Commissioni, e coprendo, fino quasi alla morte, la carica di sindaco a Bollate, dove da qualche anno s'era ritirato. A Milano aveva svolta la sua cara, simpatica personalità negli ambienti intellettuali ed artistici; aveva avuta vera devozione di amico per Giacosa, per Boito, per Rovetta; nella miglior società era ricercato, ed una gentile figlia sua entrò sposa al conte Alessandro della storica famiglia Sormani-Andreani-Verri, ufficiale d'ordinanza del generale conte Porro.

† FEDERICO DI PALMA.

In questa epoca storica, nella quale la fortuna per l'Italia di avere una valida marina da guerra è tanto più riconosciuta ed altamente apprezzata, è più dolorosa che mai la morte, a soli 47 anni, di un propugnatore della potenza e grandezza marinara d'Italia quale fu Federico di Palma, deputato di Taranto, che nella stampa quotidiana, nelle riviste, con apprezzati volumi, poi nell'Assemblea legislativa fu un vero apostolo indefesso di un grande programma marinaresco.

Era nato a Grottaglie (Lecce) nel 1869; il temperamento suo, le attitudini del suo pronto ingegno lo portarono al giornalismo, nel quale appunto si rivelò specialista, per assiduità di studii, e per passione, dei progressi nazionali sul mare. Nel 1900, appena trentenne, riuscì ad essere eletto deputato per Taranto, di cui propugnò sempre l'accrescimento come porto militare marittimo, volendo che divenisse una vera Spezia del mare Jonio. Dopo quattro anni, cadde in aspra lotta elettorale, ma, cinque anni dopo — nel 1909 — fu rieletto, battendo da ultimo — nel 1913 — un radicale ed un socialista.

I suoi non numerosi, ma notevoli ed equilibrati discorsi alla Camera, furono quasi tutti orientati intorno al problema da lui prediletto della nostra marina da guerra. Nell'ottobre 1912 egli riuscì a persuadere il ministro della Marina, Leonardi Cattolica, a fare una visita ufficiale alla città di Taranto, sopratutto per studiare la costruzione di un secondo canale navigabile fra il Mar Grande e il Mar Piccolo, e l'impianto di un grande bacino di carenaggio, adatto al raddobbo delle *dreadnoughts*.

Ma il sogno di tutta la sua vita fu l'escavazione di un grande canale navigabile fra Taranto e Brindisi lungo non più di 70 chilometri, che avrebbe seguito press'a poco il tracciato della ferrovia Brindisi-Taranto, mettendo così in diretta comunicazione l'Jonio coll'Adriatico, risparmiando alle navi la traversata del canale d'Otranto. Ma egli è morto portando seco il suo sogno prediletto!...

Noi ricordiamo con vivo rimpianto il Di Palma quale collaboratore dell'ILLUSTRAZIONE nelle cui colonne propugnò bellamente la grandezza dell'Italia sul mare. Era proprietario e direttore della *Rivista Navale*, e l'anno scorso fu relatore del bilancio della Marina.

RESVRGET!...

Risorgerà il Cristo dalle misere carni piagate — rese con così toccante verismo e così stupefacente spontaneità di tecnica nel quadro celeberrimo del Museo Reale di Anversa — ad annunziare alle turbe il sacrificio dell'Uomo, compiutosi sul Golgota per la redenzione e la salvezza dell'umanità.

Le campane che, svincolate, innalzano da mille cupole e da mille cuspidi le loro voci festanti in quest'alba d'aprile sembrano rinnovare il più vicino presagio di un'êra di giustizia, di pace, di libertà, mentre la dolorosa immagine chiusa fra le tragiche mura di Anversa sembra ricordarci ancora da queste pagine, col suo muto spasimo, che un altro Martire, un altro Eroe — tutto un popolo martire ed eroe — attende con fermo e indomito cuore il compiersi della parabola tracciata dall'amaro destino, l'ora immancabile e fatale in cui il diritto — e la forza — segneranno la sua Pasqua gloriosa di Resurrezione!...



RESVRGET!...

(Il famoso *Cristo della paglia* di RUBENS nel Museo Reale di Anversa).



Fantasia di G. B.

P R I M



AVERA.

In mezzo al sangue della sua ghirlanda
crescon le rose. — Carducci.

TOR DI QUINTO DESERTO.

Tor di Quinto è deserto. La Scuola di Cavalleria tiene chiuse le sue porte; il campo degli ostacoli è stato abbandonato al mite pascolo delle gregge; su le tribune dell'ippodromo hanno fiorito le muffe, nè la rinascita di primavera ha quest'anno virtù di popolare i dolci luoghi ove soleva darsi convegno, verso Pasqua, il bel mondo spensierato e galante.

Ho riveduto la collinetta che sorge sulla destra di Ponte Milvio, in una di queste rabbiose mattine di marzo, in cui lo scirocco strappa le nuvole, dipingendo l'orizzonte con brevi frange di sole e con oscuri cirri vaporosi. Il paesaggio ispirava un'infinita malinconia. Le praterie smeraldine dell'Agro luccicavano di pioggia, e il gran padre Tevere allargava le sue curve, quasi rigonfio di fango liquefatto. Le linee un po' monotone delle ondulazioni che fiancheggiano la pianura si interrompevano appena, dove una fornace mette il rosso vivo della sua terracotta o il castelluccio del poligono erge il suo torrione bruno. E lassù di fronte, sulla cima solitaria, il caseggiato della Scuola si profilava chiaro presso il ciuffo folto degli eucalitti. Sulla campagna, una solitudine perfetta, un silenzio desolante, un silenzio che pareva più profondo se lo lacerava ogni tanto il sibilo acuto d'una tramvia a vapore.

M'ero soffermato a guardare in mezzo all'umile albereto dell'Acqua Acetosa, e mi rifiorivano in fondo all'anima le memorie di tempi che sembrano già lontani, e che forse non torneranno....

La Scuola (chi lo ignora?) fu istituita circa un quarto di secolo addietro, sovra tutto per desiderio del povero Re Umberto; è ormai tradizione ch'egli la volesse proprio a Roma, per offrire ai baldi ufficiali della nostra Cavalleria una palestra magnifica di esercitazioni di campagna. L'antica Scuola di Pinerolo pareva incompleta senza il perfezionamento di questa ardimentosa equitazione naturale, e non si rischia d'esagerare affermando che all'Ippodromo di Tor di Quinto e al terreno difficile che lo circonda è dovuto in grandissima parte l'eccezionale valore della Cavalleria italiana.

Allora, sul nascere, una piccola schiera di cavalieri veramente provetti rivelò quello che ai cavalieri compassati d'altri tempi dovea sembrare un miracolo d'abilità e di coraggio.

Tor di Quinto vide uomini come il marchese Luciano di Roccagiovine, come il Caprilli, il Giacometti, il Piacentini, il Fattori, il Savoiroux, balzare in sella e partire di buon galoppo seguiti da valorose schiere di animosi discepoli, pronti ad affrontare, con audacia che poteva sembrare temerarietà ma pur con metodo di mirabile naturalezza, tutte le asperità e tutte le insidie che offre, sotto l'apparente suo livellamento, l'immenso mare erboso che circonda l'Urbe.

In breve, fra i discepoli si staccavano altri maestri; e da quelle assidue, tenaci, faticose prove ripetute ogni giorno dall'autunno alla primavera, germogliava la bella fioritura di altre celebrità dell'ippica militare, i cui nomi hanno corso con continua ammirazione fra il nostro pubblico, e non di rado anche fra quello di paesi stranieri. Bianchetti, Acerbo, Solaroli, Agazzotti, Fenoglio.... pare ancora ieri, e li vedevamo passar di rischio in rischio, di trionfo in trionfo, in mezzo agli applausi di tanta gioventù che li ammirava e che li invidiava. E son tutti morti! Si direbbe che un destino maledetto abbia fiaccato anzi tempo quella superba legione di equiti perfetti. Strappati a noi da un morbo crudelissimo o caduti sul campo dell'onore, par che debbano rimpiangere in fondo alla tomba tanta eroica virtù che oggi avrebbero potuto dedicare alle fortune della Patria!

Chi non ricorda le belle adunanze ove, nel primo sole di aprile, quelle ferree volontà si misuravano coi più rinomati cavalieri d'altri eserciti, nelle gare più ardue che si potessero immaginare? Ufficiali inglesi, francesi, belgi, russi, bulgari, giapponesi, spagnuoli, imprendevano con curiosità, talvolta un po' inquieta, questo pellegrinaggio verso la palestra perigliosa della nostra virtuosità equestre, e concludevano immancabilmente, e spesso con bella lealtà, che avevano molto da invidiarci. Trovavano problemi formidabili da risolvere, così nei percorsi di campagna come nelle difficoltà artificiali dei recinti preparati, e v'incontravano uomini di insuperata maestria, gagliardi, fortissimi, singolarmente azzardosi, o capaci di squisite agilità, di finezze indescrivibili, dotati di quella specie di istintiva armonia col cavallo che si chiama appunto il senso del cavallo. Più volte m'è occorso di sentir dire da espertissimi nell'ippica internazionale, che i concorsi annuali di Tor di Quinto, come avvenimento equestre, meritavano la stessa considerazione delle grandi riunioni classiche di Epsom, o di Longchamps. Ed era vero. In nessun'altro paese accadeva d'assistere a prove così complete e difficili in ogni loro parte. I *Campionati del cavallo d'arme* di Francia e del Belgio, e le gare d'ostacoli di Londra e di Parigi, non erano mai arrivati a raccogliere in un unico cimento altrettanta resistenza, audacia e sapienza.

Tor di Quinto era diventato man mano un elemento simpaticissimo, essenziale, della vita romana. I giovani ufficiali che, dopo il corso di Pinerolo, venivano a cercarvi il perfezionamento, raccoglievano in quei rapidi mesi di duro lavoro, tesori di gioconda attività il cui ricordo sembrava destinato ad accompagnarli, con una punta di dolce nostalgia, per tutto il resto della carriera. L'equitazione nella campagna romana ha un lato di poesia che si rivela a tutti gli spiriti, anche ai più modesti. Grandi artisti, come Gabriele d'Annunzio od Aristide Sartorio, ne hanno assaporata tutta la magica voluttà, eternandola in uno squarcio di prosa o in un acquarello finissimo; ma anche senza possedere la sensibilità eccezionale dei loro ingegni, quanti cuori giovanili hanno palpitato, forse inconsapevoli, dinanzi alla stessa fonte di gioia!



Tor di Quinto. — Gli allievi al salto d'un ostacolo.



Tor di Quinto. — La grande discesa. (Fotografie Lucchesi).

Gli ufficiali che seguivano i corsi della scuola di cavalleria, si può dire, vivevano a cavallo. Tutti i giorni, senza posa, nelle ghiacce giornate di tramontana o nell'uggia della fitta pioggia invernale, le balde schiere scendevano dalla collinetta solitaria e s'allontanavano per le praterie. Eran galoppate militari, tagliate dal salto delle macerie e delle *staccionate*, dal passaggio di fossi profondi o dalla discesa di chine vertiginose; eran giri intrecciati nella bella pista in mezzo a cui sorgono le montagnole di pietra aspra e le *gabbie* insidiose; eran lunghe peregrinazioni con la caccia a cavallo presso le tombe della via Appia o il placido specchio del lago di Bracciano; comunque, dalla mattina presto al tramonto, la diligente fatica degli istruttorj andava temprando così il buon acciaio della nostra cavalleria.

Tutto questo sembra ora perduto, come in un sogno; e mentre sui declivi della scuola, ove già s'aggiravano le folle vivaci degli spettatori, ove passavano i Sovrani con lo Stato Maggiore e tra lo scattar delle *Kodaks* cinguettavan tutte le eleganze femminili, pascolan gli armenti o discende roteando il volo dei corvi, l'anima si chiude in un rimpianto che non ha parole.

Ricorda forse la maschia persona di Federico Caprilli, che oggi avrebbe atteso impaziente l'ora fatale per condurre i suoi prodi alla carica del nemico sconfitto? O richiama il sorriso gioviale di Giorgio Bianchetti, quasi ascoltandolo anche una volta declamare, ritto sulle staffe, un canto italico del Carducci? O Marino Caracciolo, caduto col suo ostinato ardore nei primi giorni di guerra? O Gaspare Bolla piombato da un cielo di procella, col suo velivolo, ai piedi del Carso?

Ma il rimpianto trae ragione da un altro pensiero anche più amaro. Tutto il magnifico lavoro dei nostri grandi cavalieri è forse stato vano. La guerra moderna, almeno sui confini d'Italia, distrugge la cavalleria. La pura aspirazione di tanti giovani che, inseguendo al galoppo i fantasmi dell'Agro febbrile, credevano di apparecchiarsi ad affrontare un giorno con la sciabola in pugno l'eterno nemico, è crollata, senza probabilità di risorgere. S'illudevano di poter guardare il nemico negli occhi, e son condannati a insidiarlo di sotto terra; vagheggiavano di spezzarlo con la furia d'un impeto serrato, e lo indovinano appena dietro il profilo delle trincee....

Tor di Quinto par che pianga adesso nei lunghi silenzi gli agili centauri che lo hanno abbandonato; e il Tevere, che lento gli passa accanto, pare che rechi verso l'infinito mare l'eterno sospiro di memorie piene di malinconia.

Romeo Gallenga
Deputato.

LE NAVI DA GUERRA PERDUTE DAI DUE GRUPPI DI BELLIGERANTI DALL'AGOSTO 1914 AL 31 MARZO 1916.



LE PERDITE DEGLI IMPERI CENTRALI E DELLA TURCHIA.

1. *Bluecher.* 2. *Scharnhorst.* 3. *Gneisenau.* 4. *Yorck.* 5. *Prinz Adalbert.* 6. *Friedrich Karl.* 7. *Mainz.* 8. *Köln.* 9. *Emden.* 10. *Dresden.* 11. *Nürnberg.* 12. *Barbarossa.* 13. *Mejidieh.* 14. *Messudyeh.* 15. *Kaiserin Elisabeth.* 16. *Zenta.* 17. *Bremen.* 18. *Koenigsberg.* 19. *Leipzig.* 20. *Ariadne.* 21. *Undine.* 22. *Jaguar.* 23. *Iltis.* 24. *Tiger.* 25. *Luchs.* 26. *Cormoran.* 27. *Albatros.* 28. *Hela.* 29. *Kaiser Wilhelm der Grosse.* 30. *Cap Trafalgar.*



LE PERDITE DELLA QUADRUPLICE.

1. *Audacious.* 2. *Triumph.* 3. *Bulwark.* 4. *Irresistible.* 5. *Ocean.* 6. *Argyll.* 7. *Good Hope.* 8. *Formidable.* 9. *Majestic.* 10. *Monmouth.* 11. *Cressy.* 12. *Aboukir.* 13. *Hogue.* 14. *Goliath.* 15. *Hawke.* 16. *Benedetto Brin.* 17. *Amalfi.* 18. *Bouvet.* 19. *Garibaldi.* 20. *Pallada.* 21. *Takachiho.* 22. *Jemtchug.* 23. *Hermes.* 24. *Amphion.* 25. *Niger.* 26. *Pathfinder.* 27. *Pegasus.* 28. *Speedy.* 29. *Casabianca.* 30. *Léon Gambetta.* 31. *Arethusa.* 32. *Amiral Charnier.*

L'ITALIA NELL'ASIA MINORE.

I.
Le ragioni di un grande passato.

Non si può mai sorridere della Storia. Quando taluno dice: « è inutile volgersi indietro, meglio è guardare innanzi, sia pure nel mistero », costui non dice cosa compiutamente giusta. È necessario invece — sempre — farsi del passato una chiara esperienza, per poter guardare l'avvenire con più fermi occhi.

Ed ecco che — se del monito non s'ha cura — la Storia si propone di svegliare i dormienti. È nell'andar del mondo una fatalità di ritorni, un ripetersi di tragedie nuove sulla trama di vecchie tragedie: con voci di cori or più possenti, or più lievi; con protagonisti or più nobili e giganteschi ora meno. Nella vita degli uomini si riscontrano Eschilo e Shakespeare pel pianto, Aristofane e Menandro per la gaiezza: ancora il dramma e la commedia hanno gli stessi attori e le stesse parole.

Più grave, più salda, più solenne è la coincidenza per la vita delle Nazioni. Qui la sorte non è singola, non va sola o in comitiva breve verso la morte o il rinnovamento, verso il fastigio o la bassura; ma cinge di sè interi popoli, ed i suoi giorni sono talvolta secoli in cui s'alternano la grandezza e la decadenza di terre vaste, di città illustri, di generazioni infinite. Giustamente questi giorni secolari la Storia misura e vigila. Essa ne chiude il volgere in certi suoi limiti segretamente armonici. Per questi immensi giorni un'ora scocca poi, che è fulminea, ove essi precipitano e si risolvono, come se un congegno scattasse improvviso. Non diversamente avviene per certe lente decomposizioni di polveri che determinano lo scoppio e la vampa. Solamente nell'ora che scocca non è distruzione. Come dopo lo scatto la corda tesa dell'arco ritorna alla sua dirittura iniziale ancor vibrando e ronzando, così la linea del tempo ritorna ad un suo punto di partenza che il meccanismo della Storia le impone e vi si assetta, per poi staccarsene lentamente di nuovo. Vi torna però, recando quanto ha acquistato nel viaggio terminato, e con tale fardello riparte pel viaggio nuovo.

Tanto, le strade, sono sempre le stesse!

■

Il mondo dunque — mondo: quest'Europa tormentata che soffre, s'agita e si dilania, non altro — è tornato con la sua vita ad un punto di partenza. Quando pareva regolato, definito, quasi immutevole, s'è disgregato in un caos sanguinoso. Nella calma che scenderà domani sui cimiteri innumerevoli e sulle speranze soddisfatte o esasperate sarà chiuso il principio del suo sviluppo futuro, della sua futura tragedia.

È in tutto questo una meravigliosa bellezza. In questo formarsi di giovani o ringiovanite fortune, in questo brontolìo di avidità deluse, in questo protendersi di mani al riacquisto e alla preda, è l'eterna vicenda dei popoli che si ripete e rinverdisce. La grandezza del momento è tale che gli occhi umani la fissan nel volto con l'istesso abbagliato spasimo di quando fissano il sole. E non reggono alla prova.

Or tra le Nazioni che l'ora improvvisa ha ricondotto ad uno dei punti di partenza da cui movano strade migliori, quella a cui dovrebbe essere offerta la sorte più ambita è l'Italia. È l'Italia, tra esse, che possedendo una maggiore nobiltà di passato, che la solleva al di sopra di tutte, e innumerevoli bisogni pei suoi figli che non trovando la ricchezza presso i focolari paterni la cercano altrove sotto stranieri cieli, ha diritto al più largo compenso per la gesta che *volontariamente* s'è imposta. È l'Italia l'unica che su tutte le vie di fortuna del mondo antico e nuovo può ricalcare orme già impresse nella terra e nella pietra, talora con tanta profondità lasciate, da fare impraticabile il cammino ad altri che non sieno i suoi esperti piedi. E la Storia ha voluto porla al principio di un periplo augusto.



Sillyum. - Torre della città antica.



Eleusa Sebaste. - Arcate dell'acquedotto romano.

L'ha posta ov'era già stata due volte: con Roma, irraggiungibile esempio di grandezza e di dominio: con Venezia, figlia di Roma, Signora di quel possesso « del quale nessun altro maggiore si conobbe mai, dopo quello di Dio ». Innanzi ad essa sono ancora le vie dell'Oriente, le vie dell'Impero mediterraneo.

Coincidenza. Quando la Repubblica si decide a sviluppare il suo programma imperiale d'Asia pensa prima ad assicurarsi le spalle ed il fianco più vulnerabile. Chiude i valichi dell'Alpe, conquista l'Istria e conquista la Dalmazia che da quel tempo resterà sempre, malgrado tutto, una terra romana. L'Adriatico diventa un mare chiuso e tranquillo ove in pace poteano costruirsi coi tronchi tagliati nei boschi di Curzola e d'Albona, e nella pineta ravennate, le grandi flotte di guerra.

Fiorita Venezia, non per nulla la Serenissima faceva incidere sui plinti che adornano la fronte della Chiesa di Santa Maria Zobenigo le piante di Roma, madre immortale, di Spalato e di Zara gemme della terra dalmata, di Corfù sentinella dell'Jonio e di Candia « antemurale del Levante e propugnacolo della Cristianità ». Era in queste figurazioni racchiusa l'architettura del Dominio di San Marco sulle terre e sull'acque: era questa architettura parte vitale del grande edificio romano crollato.

Coincidenza. Oggi l'Italia combatte la sua guerra per il dominio dell'Adriatico e per l'Impero del Mediterraneo. Ancora il programma è uguale a quello che i Padri concepirono tra le pendici del Campidoglio e del Palatino più che due secoli innanzi alla nascita di Cristo. Programma che poggia su questi capisaldi: conquista della frontiera alpina sul Brennero; riacquisto dell'Istria fino alle Giulie consa-



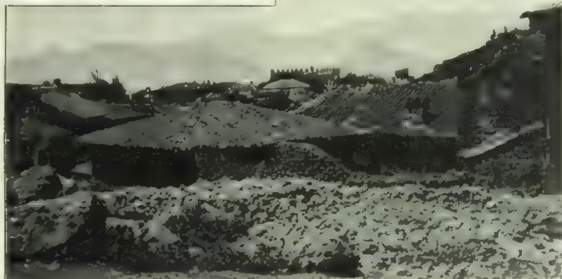
Side. - Il ninfeo. (Fot. Missione Archeologica Italiana)


Side. - Teatro Ambulacri del piano terreno.

la sua forza, da coloro che reggono i destini dell'Italia in questa ora che può dirsi di *ricostruzione*.

Non indugiamo allora. Armiamo le navi: sciogliamo le bandiere al vento. Le ragioni del grande passato, sieno quelle dell'avvenire grande.

Ragioni — non poche nè lievi. — Roma pel suo bisogno: Venezia, Genova, le minori repubbliche marinare, i banchieri fiorentini più pel bisogno degli altri. Roma per la sua missione divina, per la sua immensa fatalità d'espansione e di civilizzazione, pel suo diritto e pel suo prestigio. Venezia, Genova, Bari, Amalfi, Pisa, i fiorentini, i Savoia per la mediazione delle comunicazioni e degli scambii delle ricchezze tra il continente Europeo e il dolce Oriente. Le flotte cominciano col portar Crociate in Terrasanta e finiscono col riportar mercanzie. I porti italiani divengono scali ed empori. Da Venezia i prodotti Levantini, attraverso Ratisbona ed Augusta, passando pel Tirolo o per Villaco, salgono a Norimberga, raggiungono le città fiamminghe, si spingono fino alla Svezia e alla Russia o, deviando, appaiono sui mercati di Pettau e di Vienna. Da Zara, da Spalato e da Ragusa, con minor grandezza di


Adalia. - I monti d'Asia e il fastigio merlato del grande mausoleo romano.

crate da Cesare: riacquisto della Dalmazia fino alle Dinariche, e sul mare le isole innumerevoli: predominio in Albania con la padronanza di Valona e la vigilanza sul Jonio. Reso l'Adriatico un mare esclusivamente italiano, golfo d'adunata delle flotte mercantili che salpano da Venezia; che a Trieste inalberano la bandiera vermiglia con l'alabarda d'argento; che sbucano caute dal canale di Farasina calando giù da Fiume: che a Zara, a Sebenico, a Spalato dioclezianea issano il gonfalone azzurro coi leopardi d'oro: che dai moli di Ravenna e d'Ancona, di Bari e di Brindisi si staccano fumide e anelanti all'aperto orizzonte, riavuto questo grande golfo costituzione dell'Impero italiano di Oriente sulle coste dell'Asia Minore, ove il nostro diritto è più forte e non contrasta col diritto degli altri. Da Smirne

funzioni, inondano la Bosnia e la Bulgaria.

Le ragioni son dunque nella necessità storica della nostra razza e nella positura geografica della nostra terra. Necessità storica di predominare nel Mediterraneo riapparsa e riaffermata costantemente attraverso i secoli: positura geografica che rende la penisola italica simile ad un grande braccio portuense proteso nel mare, nel punto ove convengono le vie del più cospicuo traffico mondiale, le vie che allacciano l'Europa alla Cina, al Giappone, alle Indie, alle Coste africane, alle rive dell'Asia romana, a Salonicco ed a Costantinopoli.

Prestigio nella storia, ricchezza nel traf-


Side. - Rovine grandiose della città.

ad Alessandretta spazia il desiderio della giovinezza italica. Laggiù ove i porti son profondi, ove le vie del traffico, dopo aver corso le piane e le montagne del continente favoloso in cui le ricchezze hanno una lor secolare cuna, muoiono sui litorali che le vestigia della civiltà nostra rendono sacri alla nostra cura, laggiù è l'avvenire della Patria.

L'ora del nostro ritorno è suonata. Non indugiamo in una vana attesa, quando l'avvenire ci chiama con la sua voce più forte.

*

Pare un sogno: ed è una realtà. Una realtà imperiosa, tormentosa, acuta. Ed anche consolatrice: poichè non è possibile ch'essa non sia intesa con tutta la sua gravità e con tutta


Aspendos. - Acquedotto. (Fot. Missione Archeologica Italiana).



Teatro di Termesso (porta laterale della scena).
(Fot. Missione Archeologica Italiana)

fico. Anche la conquista di Roma, d'altra parte si trasformò automaticamente, quando avvenne, in penetrazione commerciale. Non invano ho ricordato altrove che i centomila cittadini romani assassinati dalle orde di Mitridate, nella ribellione che questo barbaro osò levare contro la grandezza della Repubblica, eran quasi tutti mercanti o coloni.

E i segni di civiltà e di fasto che nell'Oriente Mediterraneo permangono con la loro testimonianza solenne son quasi tutti nostri. Romani da Smirne ad Alessandretta: affacciati talvolta sull'acque come il grande mausoleo di Adalia, rotondo al pari del Sepolcro di Cecilia Metella e com'esso coronato di merli; perduti tale altra in mezzo a deserte pianure o nel folto di antichissime boscaglie come quel Tempio di Ercole scoperto dalla nostra missione archeologica nel luogo della scomparsa Lagon, imponenti come nelle città morte di Side, di Eleusa Sebaste, di Syllium, di Termesso, di Aspendos.

Oh, come parlano al cuore le torri solitarie, le colonne spezzate, le mura ruinate nel groviglio fitto dei rovi, le iscrizioni, gli archi degli acquedotti aperti sotto il cocente sole! Ed ecco che movendo verso essi tutta la via è seminata d'altre memorie, se non ugualmente maestose, infinitamente care all'anima nostra. Sono le castella dei Veneziani e dei Genovesi, le belle rocche speronate sul mare: e quando si sia lasciato l'approdo è il ricordo degli Amalfitani ad Antiochia, è il castello di San Giorgio tra Erzerum e Trebisonda intorno a cui forse accampano oggi i cosacchi della Santa Russia, ancora sono le strade carovaniere che da Isso, da Tabris moveano verso l'Asia profonda a raggiunger l'Eufrate per calare verso i mercati di Bagdad lontana.

Non indugiamo. Armiamo le navi: sciogliamo le vele al vento. Noi le conosciamo tutte le strade dei mari e delle terre. Sui mari e sulle terre è l'impero dell'Italia nuova. Per le istesse ragioni del nostro grande passato noi abbiamo la sacra necessità di un avvenire grande.

In qual guisa?

Roma, marzo del 1916. TOMASO SILLANI.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai Bollettini Ufficiali).

L'avanzata dal 10 al 16 aprile.

11 Aprile. - Nel tratto del fronte tra *Valle d'Adige e Valle Sugana* il nemico ha aperto il fuoco con nuove batterie di grande potenza efficacemente controbattuto dalle nostre. Tiri aggiustati delle nostre artiglierie produssero vasti incendi nei pressi di Calceranica (*Lago di Caldonazzo*) e danneggiarono gravemente il forte di Luserna (*Alto Astico*).

Sull'*Isonzo* anche ieri (10) si ebbe intensa attività delle artiglierie, e lungo tutto il fronte, specialmente sulle alture a *nord-ovest di Gorizia*.

Sul Carso colonne nemiche, che si dirigevano su Oppacchiasella ed Hudilog, furono bersagliate dal nostro fuoco.

La notte sul 10, idrovolanti nemici lanciarono 11 bombe *su Grado*. Nessuna vittima e danni insignificanti.

12 Aprile. - In *Valle di Ledro*, con metodiche operazioni offensive, migliorammo la nostra occupazione sulle alture a settentrione del Rio Ponale, tra Valle di Concei ed il Garda. Col consueto efficace appoggio delle artiglierie le nostre fanterie espugnarono una forte linea di trinceramenti e di ridotte lungo le falde meridionali di Monte Parì e Cima d'Oro e sulle rocce di Monte Sperone. I presidî nemici, dopo aver subito gravi perdite, favoriti dal terreno, riuscirono a ritirarsi. Tuttavia furono da noi presi una ventina di prigionieri.

Continuarono ieri (11) intense azioni delle artiglierie nella zona tra Adige e Brenta, alla testata del Bût, sul Fella e lungo l'Isonzo.

Tiri efficaci di nostre batterie impedirono all'avversario di restaurare il forte di Luserna (*Alto Astico*) e distrussero depositi di rifornimenti in Santa Caterina e Uggowitz (*Valle del Fella*).

13 Aprile. - In *Valle di Ledro* la notte sul 12 il nemico, con improvviso e violento attacco, riuscì ad irrompere in una parte delle trincee da noi conquistate sul Monte Sperone. La sera del 12, dopo intensa preparazione delle artiglierie, le nostre truppe contrattaccarono riuscendo, dopo accanita lotta, a riconquistare le posizioni ed a compiere nuovi progressi sulle balze del Monte Sperone.

In *Valle Sugana*, in piccoli brillanti scontri, le nostre fanterie presero al nemico 22 prigionieri, dei quali 2 ufficiali.

Nella *Conca di Plezzo* la notte sul 12 l'avversario assalì in forze le nostre posizioni di Ravnilaz. Arrestato dapprima dal nostro fuoco, fu poi contrattaccato e respinto. Uguale sorte subì un tentativo del nemico di irruzione sullo Javorcek.

Sul Carso nostri arditi drappelli, avvicinatisi alle trincee nemiche tra San Michele e San Martino, le sconvolsero con lancio di bombe e di tubi esplosivi.

Continuarono lungo tutto il fronte duelli di artiglierie. Le nostre provocarono nuovi e gravi danni nel *forte di Luserna*, incendi nella zona di Caldonazzo e dispersero una colonna nemica in Valle Lepenja (Isonzo).

14 Aprile. - Nella *zona dell'Adamello*, imperversando forte tormenta, arditi nostri riparti attaccarono il giorno 11 le posizioni nemiche sulla cresta rocciosa di Lobbia Alta e Desson di Genova emergente da ghiacci ad oltre 3300 metri di altitudine. Alla sera del 12 le posizioni erano completamente espugnate e subito rafforzate dai nostri. Furono presi al nemico 31 prigionieri tra i quali un ufficiale ed una mitragliatrice.

Nella *Conca di Plezzo* la notte sul 13 il nemico rinnovò l'attacco contro le nostre posizioni di Ravnilaz, ma fu ancora respinto.

Sul Mrzli (*Monte Nero*) un attacco iniziato dall'avversario nella mattinata di ieri (13) si prolungò per tutto il giorno con alterne vicende. A sera le nostre truppe, con ultimo vigoroso assalto, appoggiate da tiri efficaci delle artiglierie, ributtarono definitivamente il nemico dalle contrastate trincee.

15 Aprile. - Sulle posizioni conquistate al nemico nella *zona dell'Adamello* le nostre truppe si impadronirono di una seconda mitragliatrice; una terza fu distrutta dal nostro fuoco delle artiglierie.

Continuano i duelli delle artiglierie nel tratto di fronte tra *Valle Giudicaria* e *Valsugana*. Granate lanciate dal nemico appiccarono incendi nell'abitato di Prezzo (Chiese). In Valsugana il giorno 12 le nostre truppe espugnarono con brillante attacco la posizione di Sant'Osvaldo ad ovest del torrente Larganza. Furono presi al nemico 74 prigionieri fra i quali tre ufficiali. Nella giornata del 13, nonostante il fuoco dell'artiglieria avversaria, la posizione fu dai nostri saldamente rafforzata.

Nella notte sul 14 un piccolo attacco *sul Javorcek* fu prontamente respinto. Tiri delle nostre batterie sconvolsero una ridotta nemica sulle cime del Monte San Michele.

16 Aprile. - Attività delle artiglierie e movimenti di truppe nemiche nella zona fra *Valle Lagarina* e *Valsugana*. Furono respinti piccoli attacchi dell'avversario contro le nostre posizioni di Soglio d'Aspio e di Milegrobe (*Alto Astico*).

In Valsugana obbligammo il nemico a sgombrare dalla posizione di Monte Carbonile a sud-est di Levico, che manteniamo sotto i tiri di interdizione delle nostre artiglierie.

In Carnia duelli delle artiglierie lungo il tratto di fronte dall'Alto Degano all'Alto But.

Sul Mrzli nella notte sul 15 l'avversario diresse innocue raffiche di mitragliatrici e di fucileria contro le posizioni che aveva invano assalito il giorno 13.

Sul Carso ardite irruzioni delle nostre fanterie ad est di Selz e di Monfalcone ci procurarono il possesso di nuove posizioni avanzate. Furono presi al nemico una ventina di prigionieri e casse di munizioni e bombe.



Kosheni di Sir Roland, vincitore del Derby Reale di L. 50 000. (Fot. G. Ferri).

Il 35.° Derby Reale alle Capannelle è stato corso quest'anno il 13 aprile. Molto pubblico: sei puledri in gara: *Kosheni* (Blackburn), *Hamisi* (Taddei), *Flower Boy* (Orsini), *Ornavasso* (Rossi), *Idolo* (Woodland), *Mandron* (Davis): ritiratosi *San Marco* di sir Blackrose. La gara emozionante fu decisa sul palo, nettamente, per la scuderia di sir Rholand con *Kosheni*, che tagliò primo il traguardo, seguito a mezza lunghezza da *Hamisi* che strappò per una testa il secondo posto a *Flower Boy* del comm. Modigliani; 4. *Idolo* di Guastalla; 5. *Mandron* di Chimelli; ultimo *Ornavasso* di Guastalla. Tempo 2.48.

Il conte Felice Scheibler, proprietario dei due primi arrivati, fu molto festeggiato.

ESPOSIZIONE D'ACQUERELLI A MILANO.

Una raccolta di primavera, che ne ha la freschezza. È un bel successo. S'improvvisarono persino acquerellisti coloro che finora non trattarono che la pittura a olio, come il Sargent fra gli stranieri. Il Sargent è, anche, paesista sicuro. Ma nè egli nè il Nomellini trattano il vero acquerello, che non ammette sovrapposizioni di biacche, di cromi.... Tutto fuochi di bengala, come il solito, e come sempre « personale » il Nomellini. Un suo meriggio estivo in campagna con quei toni squillanti ci dà sensazione della più violenta luce meridiana. Quetasi l'irritazione visiva nei vasti acquerelli di Paolo Sala, il grande maestro del genere, nei quali la luce non è orgia, ma placida dominatrice. I suoi paesaggi sono condotti con larghi effetti pensati. E ci riposa Emilio Borsa, negli eleganti paesaggi, e nelle grigie meste prospettive. Il suo « Molo di Venezia » con l'acqua alta, che confonde rive, lastricato e laguna, è una pagina preziosa di verità. Il Weiss ci ritorna più forte. Fra altro, tratta vittoriosamente le onde spumeggianti, così difficili anche all'acquerello. Il Ferrari, ch'è prospettico, si rivela mirabile anche nei piani del paesaggio, e il Galli, che è ritrattista, anche in quelli d'una « diga » adriatica. Non sembra forse che il Gola guerreggi con un nemico, trattando l'acquerello?... Ma nelle sue violenze, fa vedere toni fini d'artista di razza. Antonio Piatti si scapriccia con un centauro, che, rapita una baccante, se la trascina verso il cielo.... Colorito un po' tabaccoso; fantasia più scultoria che pittoresca; pennellata energica. Sembrano ancor più diafane, nella vicinanza di quell'ebbro bestione, le due gioconde ragazze dipinte dal Cantinotti; alle quali fa riscontro la testa aristocratica d'una sognatrice del Bompard. Nell'acquerello, il Bazzaro porta il bel colorito robusto de' suoi dipinti a olio. Valenti giovani si annunziano: e siano i benvenuti! Il Fratino è disegnatore solido, e, nello stesso tempo, inonda di poesia lunare vaporosa la facciata d'un bel palazzo settecentesco.... Ma quanti dobbiamo dimenticare!... Non così dovremmo dimenticare le pittrici. Fiori, figura, paesaggi, marine, prospettiva.... trattano, sempre confidenti, tutto. Donna Egidia Brocca Rospini ha quattro impressioni di San Remo: dolci accordi d'una bella melodia. *R. B.*

L' Illustrazione Italiana *accoglie sempre volontieri fotografie di attualità da professionisti e da dilettanti semprechè vengano inviate in tempo utile, cioè nel giorno stesso che si verifica l'avvenimento. Tutte le fotografie pubblicate vengono retribuite, e quelle ritenute inadatte alla pubblicazione, restituite agli autori. Chiunque possegga una macchina fotografica può diventare collaboratore retribuito dell'* Illustrazione.

LA MADONNA DI MAMÀ

ROMANZO DI
ALFREDO PANZINI

CAPITOLO XXVI.

In nome di Maria.

— Che cosa mi è successo? che cosa è successo qui, sulla fronte?

Ed Aquilino raccontò a donna Barberina con esattezza storica tutto quello che era successo, in quel tumulto, sino alla mezzanotte.

— Quella ragazza, decisamente, è impazzita — disse donna Bàrbera.

— Deve essere come una legge naturale, donna Bàrbera, perchè tutti, anch'io, andiamo impazzendo.

*

Con quell'ematoma su la fronte, non era bello uscir di casa; tanto più che il braccio fu per qualche giorno obbligato al collo.

Bobby volle un duplicato della narrazione; ed Aquilino la ripetè.

— Miss Edith si batteva bene?

— Magnificamente, caro Bobby. Credo che abbia un'unghia, qualcosa di rotto, insomma. Oh, ma roba da nulla.

— Lei ha preso dei bei pugni, professore.

— Senza dubbio, caro Bobby.

— Professore — disse gravemente Bobby, — se lei avesse imparato proprio bene l'*uitsu*, o lotta giapponese, invece di pigliarli li avrebbe dati. Non ha mai inteso nominare l'*uitsu?* Ah! una cosa sublime. Con un colpo di mano, *zag*, là! si mettono gli avversari in condizione da domandare misericordia; e li può anche ammazzare. Senza armi, ben inteso! Io lo farei imparare nelle scuole invece del greco.

— È una saggia osservazione la sua, Bobby; e quando sarò ministro, terrò conto della sua proposta. Ma che cosa ha da guardarmi tanto con quegli occhietti, Bobby?

— Glielo devo dire?

— Ma certo.

— Lei mi pare felice di avere preso dei pugni.

— Ma perchè, Bobby?

— C'è un non so che nel suo volto....

— C'è questo bernòccolo, infatti....

— Sì, c'è il bernòccolo; ma c'è anche un'aria di felicità che si direbbe che lei ha mangiato il misterioso frutto del loto. Si ricorda, professore, quando lei mi spiegava la storia del delizioso frutto del loto, che non si sa bene che cosa sia?

Aquilino, infatti, sentiva il bisogno di gridare la sua felicità.

Rispose: — Realmente, caro Bobby, sono felice di avere, l'altra notte, sperimentato le mie energie. Io non ho mai dati pugni in vita mia, e credevo che se ne potesse fare a meno. Oggi vado mutando opinione.

— Allora avevo ragione io a volere sempre bastonare Cettivaio....

— Può darsi, caro Bobby.

*

E vi è stato un infelice poeta, Giacomo Leopardi, il quale osservò melanconicamente che la donna è del tutto inconsapevole *dei magici effetti che ella induce sull'uomo con la sua bellezza.*

Vero è che Aquilino, trovandosi ora in belle condizioni di salute e di giovinezza, fece, invece, entro sè stesso più lieta osservazione, cioè che l'amore di miss Edith lo faceva cantare, quasi egli fosse stato un rosignolo o un poeta.

Anche l'amore di donna Barberina lo aveva fatto cantare; ma era un'altra canzone. Dunque ogni bella donna possiede una sua forza di ebbrezza per cui l'uomo eleva al cielo la sua canzone? Gran felicità sarebbe allora per l'uomo variare queste ebbrezze così deliziose.

Forse perchè miss Edith era giovanetta e nuova, e il tempo era di primavera, certo Aquilino nella selva di sua vita elevava liriche così ben snodate che egli stesso se ne meravigliava.

Aquilino e miss Edith si davano ritrovo in una parte remota dei giardini della città ove erano grandi piante, ed un laghetto, su le verdi acque del quale i cigni andavano biancamente galleggiando.

Ed anche miss Edith era musicale.

Ella diceva: — *Tu m'as désiré bien longtemps.*

— E perchè allora? — domandava Aquilino.

— Già, e allora perchè.... — ripeteva miss Edith.

— Quella volta — diceva ella tutta gioiosa — ti ricordi? *cette fois après la Vierge de ta mère, j'ai senti ton baiser s'épanouir sur ma tête penchée....* E perchè allora non mi hai baciata?

— Già, e allora perchè? — ripeteva Aquilino.

Ma il motivo lirico di cui più ella si compiaceva era questo:

— Tu non credevi, di'! che io fossi una.... una *good girl*, una buona fanciulla....

Era un solo verso, ma era inebriante.

■

Aquilino, invece, spiegava, davanti ai belli occhi estatici di lei, più vario canto.

— Mia cara Edith, vedi come in quest'ora di primavera tutte le cose della terra e del cielo si compongono in pace. Senti la città che va spegnendo i suoi rumori; nessuna voce giunge più fra queste piante, ed i tuoi occhi, o Editta, brillano dell'incomparabile fulgore delle stelle. Non senti tu che noi siamo le più ricche, le più sovrane creature sotto quelle stelle che fra breve ora si accenderanno lassù? Senza indagare quali impurità sono nella mia vita; senza indagare tu chi sei, io chi sono; senza indagare che cosa sarà domani; senza domandare quali necessità spingeranno me e te; per quali vie dovremo camminare. Noi ci siamo finalmente incontrati. Avevamo i sensi e per molti anni non ci accorgemmo di questo delizioso amore. Ora i miei occhi vedono i tuoi, e tu vedi i miei, e le tue mani sono nelle mie, così senza parlare. O dolce amore senza domani, perchè l'immortalità non ci sommerge così, come le tenebre sommergono tutte le cose create?

*

Così cantava Aquilino davanti a miss Edith, senza che egli fosse poeta, così come l'usignolo canta nella selva, come la selva si ingemma di fiori al canto dell'usignolo, come l'insetto splende e vola sui fiori, come l'antèra apre i suoi incensieri, come il verme ara la terra; lavoro senza fine che noi non abbiamo parola per nominare, che a volte chiamiamo vita, a volte chiamiamo morte. Ma chi sa come veramente si chiami?

Certo miss Edith ascoltava e capiva benchè Aquilino parlasse in italiano diffuso, e miss Edith parlasse in inglese, in francese e in brutto italiano; ma in amore ci si intende in ogni linguaggio, e, un tempo, ci si intendeva anche in tedesco.

Oh, povero ragazzo, Aquilino! Egli cantava così bene e gli pareva che tutte le cose create stessero, come miss Edith, intente ad ascoltarlo. Ma no, povero ragazzo, alle cose create non importava proprio niente del tuo canto di rosignolo, se non in quanto esso ha facoltà di affrettare la deposizione di un uovo entro il nido. Nient'altro, nient'altro!

■

— E se ci vedesse donna Barberina?

— Se ci vedesse! Ma cosa importa anche se tutto il mondo ci vedesse?

*

Più sovente Aquilino si recava nel nido di miss Edith, cioè nel piccolo grazioso quartierino che ella aveva preso in affitto. Un po' trepidante, un po' di nascosto vi si recava. Ma che gioia trovarsi lì! Non si stancava Aquilino di guardare quelle stanzette di miss Edith, che si venivano pudicamente vestendo, un poco per volta, delle prime masserizie.

E talvolta, a testa china, egli era sorpreso lì, nell'appartamento di miss Edith, da questo pensiero:

« Già, le cose stanno così. Far masserizia, fare il nido. Vivere nel nido. E poi? E da prima si è in due. Il protocollo della nostra vita porta che si dorma in un letto grande, nel quale si va a posare la sera; e la mattina ci si sveglia quando la notte si dorme. Su quel letto anche si muore; prima lei, o prima io; o prima io e dopo lei. Su quel letto anche nascono i figli. Ah, i figli! Ecco il frutto del canto di primavera. La fiorita del maggio, ohimè, è scomparsa. Quale legge or ci trascina?

« I figli, perchè? Per chi, i figli? Per noi? per nostra consolazione? per loro? per una ecatombe, come in questi tempi? Chi ne sa qualche cosa di sicuro? Fuorchè l'ufficio di anàgrafe, nessuno ne sa proprio niente perchè si creano i figli! »

— Ma che hai, che hai, — gli chiedeva allora miss Edith, vedendo d'un tratto l'amico così pensieroso, — che hai, *my sweet one*, mio dolce amore?

— È, è, cara Editta, — diceva Aquilino riscotendosi, — che hai ragione tu. Va bene come dici tu: *tu hai donato te a me, ed io ho donato me a te.* È basta! Io sono, credi, un piccolo idiota!

« Ah, è questo stupido uomo, che appena vede una paglia, pensa a fare il nido, a far le uova. Per il serpe che le verrà a succhiare? È questo stupido uomo! Tu sei ben più saggia di me! »

Così pensava Aquilino nel tempo triste che tutta un'umanità fluiva, scompariva entro la guerra. Le generazioni fluivano verso la guerra. I figli non avrebbero più riveduto i padri. I gladiatori germanici erano discesi nell'anfiteatro per combattere sino alla morte. Ai popoli d'Europa era necessario combattere.

■

Ora avvenne che un giorno, in sul finire del giugno, Aquilino si sentì fermare da queste parole:

— Non si salutano più gli amici?

Guardò con occhi aperti: stupì: era un ufficiale, con una tunica nuova fiammante e due gambali lucidi come due tubi nuovi da stufa.

Ma chi lo avrebbe riconosciuto?

Era quel poeta Emme, che non credeva a molto cose, ma forse credeva nell'immortalità.

— Come? lei ufficiale?

— Dammi del tu.

— Be', e come sei ufficiale?

— Lo sono e basta! T'avverto che sto ancora imparando il saluto regolamentare: Si

mette la mano.... Aspetta: ho qui in tasca il manuale: «si mette la mano di scatto alla visiera con le dita ben tese, e si batte un colpo di sproni in segno di omaggio». Ma questo poco importa. L'importante è che non mettiamo il piede in troppi falli. Ti saluto perchè, in settimana, partirò per Peschiera, «forte e bell'arnese», come tu sai.

Aquilino guardava con pupille non bene deste quella vigorosa giovane esuberante figura che offriva così largo bersaglio.

— Pare che tu veda in me un fantasma — disse il poeta. — Voleva andare a salutare donna Bàrbera, ma salutamela tu! Come mi sono divertito quella sera! Bada che è un'impresa quella di far uscire il senatore dalla sua sedia olìmpica! Diceva cose intollerabili; ma tutt'altro che dissennate.

— E allora perchè tu vai alla guerra contro i Tedeschi? — domandò Aquilino.

— Bravo! È quello che anch'io mi sono domandato. Perchè vado a fare le fucilate coi Tedeschi? Credi tu alla funzione storica della guerra? Io no! Le cose resteranno, su per giù, come prima. Credi tu che la guerra sia una cosa seria? Dev'essere una cosa seria, perchè vedo che si muore. Probabilmente non è che un'enorme sofferenza in tutti, orientata nella pazza insensibilità di pochi. Ma per il resto! Per mio conto, è una cosa da bruti. Credi tu agli eroi? Hai inteso il senatore: *nomenclatura!* con accompagnamento di musica, qualche volta. Credi tu alle democrazie, spegnimòccoli di ogni alta fiamma? Ci guardiamo come gli Auguri antichi, eh? Allora mi sai dire perchè io, perchè tanti altri andiamo a farci ammazzare? Trento e Trieste! Sì, bello, ma non è sufficiente ragione. La grande Italia? Mi accontenterei dell'Italia. Odio contro la Germania? Certo un odioso popolo di colossali formiche che vuol ridurre cicale, grilli, rondini a sistema di formiche. È un fatto che io vado ora in guerra contro il colossale popolo delle formiche. Bada però che anche questa non è una buona ragione per andarsi a fare ammazzare. Un'umanità organizzata a tipo formica, pare il meglio agli occhi di tanti, anche non germanici. Oggi la gira così!

Homo, animal illògicus! Fa, disfà, rifà, e poi? Qualche cosa deve pur fare per consumare i secoli. Volevano, quei signori, sgrassare l'Inghilterra? Forse avevano ragione. E allora? Per me è una causa imponderabile. Chiamiamola *Sacramento.* Ma sarà bene non far guerra col Sacramento! E quello che io sento, mi pare che lo senta anche il popolo, perchè il popolo italiano è un popolo che se anche bestemmia, ha ancora della religione; e benchè il popolo d'Italia sia un po' straccione, è un popolo di cavalieri. E benchè l'Italia sia la patria del troppo eloquente Dottor Balanzone, molti vi sono in Italia che silenziosamente e virtuosamente òperano senza paura. Così è! Facciamo la guerra perchè siamo cavalieri, perchè abbiamo gentilezza. Semplicemente!

— E le Muse? — domandò Aquilino.

— Le Muse le ho ignominiosamente respinte. Esse ci hanno dilettato anche troppo! Però ieri sera ne venne una e per carità, su la punta della spada brunita, mi ha pregato di accettare questi due versi.

Ed il poeta in mezzo alla via, con voce di metallo, come batte la grandine, disse:

Batti sul Cesare folle, distrùggine il seme, o Signore,
Cristo risorto, percuoti chi uccise entro noi la pietà.[1]

Ciao! Se i Lanzichenecchi del Nord non mi foreranno il ventre, verrò poi a combattere i Lanzichenecchi qui in Italia. Salutami donna Barberina, e un bacio al bimbo.

*

Ed Aquilino si vide solo in mezzo la via. Gli pareva di vedere il sano cuore di quel poeta palpitar rosseggiante nel mezzo del petto.

[1] Questi versi sono del nobile poeta e, oggi, soldato Luigi Siciliani.

E aveva pur fatto la cura di Mitridate!

*

Ma quando i giorni furono pieni, anche Aquilino fu travolto da quella religione o elevazione. Vestiva l'assisa militare e lo specchio gli rimandava la immagine con l'abito militare. Era realmente lui. Era anche lui cavaliere. «Volete essere mio cavaliere» gli aveva pur chiesto miss Edith.

Bobby aveva voluto vestire l'assise del giovanetto-esploratore; saltava al collo di Aquilino e gli diceva:

— Portami Trento e Trieste!

— In che modo? Per pacco postale, ragazzo mio?

Bobby cantava per le stanze come un fringuello:

O Trieste, o Trieste del mio cuore,
Ti verremo, ti verremo a liberar!

Chi gliela aveva insegnata quella canzone? Ma ad Aquilino veniva su un groppo quasi di pianto. Caro, piccolo Bobby! E quando Aquilino passava, gli apriva gli usci, e si metteva in posizione di *Attenti!*

— Non capisco però, professore, — diceva Bobby — perchè lei sia semplice soldato. Perchè non fa la domanda per passare ufficiale? Sa come sarebbe più bello!

— Lo so, caro Bobby. Ma ti prego di prendermi per quello che sono.

*

Ed anche con miss Edith, si era scusato se non si presentava nell'elegante assisa dell'ufficiale. — Cara Edith, l'ufficiale deve comandare, e per comandare bisogna sentire la missione. Ora io sento la necessità di fare come gli altri, di partecipare alla guerra. Ma la missione non la sento, cara Edith.

*

Fra donna Bàrbera ed Aquilino erano seguìte scene dolorose e lunghe. Ella non voleva assolutamente; non voleva! — Ah io

non credevo che *il professore fosse così amato dalla mamma di Bobby!* Ti ricordi di quel giorno della lezione di grammatica?

Ma Bobby, un giorno, presente Aquilino, aveva detto alla mamma:

— Mamà, quando il signor professore tornerà, tu lo potresti sposare. Era tanto amico del povero paparone!

— Eh, eh! che parole son queste, figlio mio?

— Io so tutto, mamà.

In verità egli sapeva molte cose, ma non tutte. Non sapeva, ad esempio, che Aquilino vedeva finalmente gli occhi vitrei, spalancati di Don Ippolito, marchese di Torrechiara, chiudersi in pace e perdono. Non sapeva che Aquilino sentiva che non era facile servire due padroni, *duobus servire dominis.* Chè, se avesse saputo tutto, Bobby avrebbe corretto, *duabus servire dominàbus.*

E donna Bàrbera si acquetò anche lei in quella specie di fatalità che prendeva un po' ogni persona.

*

Il giorno che ad Aquilino fu recato l'ordine di partire, si recò da miss Edith, e le parlò così: — Mia cara amica, io sono molto felice, e sono oggi molto loquace, come un eroe di Omero. Rimarrà, cara Edith, sempre materia di discussione se sia meglio morire nel colmo dei guai, o nel colmo delle felicità. Io preferisco il secondo dei casi, senza dire che non è certo se morirò. Una vita discretamente felice la mia, cara Editta! Sapere che vi sono cattive azioni e non averne commesse di gravi; aver studiato da avvocato e non aver fatto l'avvocato; non aver dati dispiaceri nè a papà nè a mamà, i quali non han fatto a posta a mettermi al mondo. Cara fanciulla, io conserverò il profumo dei tuoi baci, finchè potrò. Ed anche di donna Barberina. Ma sì! Perchè non posso, oggi, non essere sincero. I vostri baci sono come le cene dei grandi filosofi antichi, deliziose nel giorno che si celebrano, ed anche il giorno dopo. Non ho dovuto faticare a far testamento; non lascio eredità. Ma ti porto questo involto. E tu lo conserverai. È la Madonna di mamà. Non è la Madonna indorata dei sacerdoti, è la *nemica di ciascun crudele,* è la Madonna che calca il serpente, che difende gli infanti. È la stella del mattino, colei che cammina sopra le acque. Io non so come andranno le cose. So che noi entrammo in guerra nel mese di maggio, che è il mese di Maria. Dunque noi marciamo nel nome di Maria. Cara fanciulla, se le cose andranno bene, vorrà dire che esiste ancora una banca dove le cambiali dell'ideale sono ammesse allo sconto; ed è la banca di Maria.

Ed Aquilino sciolse l'involucro e depose la Madonna scura sul mobile nuovo di miss Edith.

E poi aggiunse:

— Quando mamà andava in chiesa nel mese di maggio! È un bel canto, sai, quello del maggio nelle nostre chiese! Il maggio, mia madre, la Madonna, erano tre imagini che vivevano riunite qui, entro di me. Ma qualcosa vi mancava. Ora vi sei tu, e non manca più niente. Tièncì una lampadina davanti, finchè ti ricorderai di me. Già, non conta niente. Io so, come te, che è una finzione. Ma che vuoi? Oggi mi pare di vedere assai lucido; e le finzioni che gli uomini hanno creato, valgono più delle loro realtà. Ah! Un'altra cosa ti voglio dire perchè oggi son molto eloquente: oggi mi sembra che tutti i lombrichi umani che scavano il cancro dei loro miserabili interessi, debbano scomparire, distrutti dalla fiamma del nostro sacrificio. È una illusione anche questa: ma è così bella!

Mi viene da ridere, caro amore, perchè parlo sempre io. Nel racconto di Paolo e Francesca, è sempre Francesca che parla. E adesso parlo sempre io.

*

E miss Edith lagrimava silenziosamente.

(Marina di Bellària, estate del 1915).

FINE.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

È USCITO

Le DONNE che LAVORANO

DI

CORDELIA.

PREFAZIONE. – I. La questione della donna. – II. Le lavoratrici della terra. – III. La donna nelle officine. – IV. Le lavoratrici della casa. – V. La donna negli impieghi. – VI. Nel commercio e nell'industria. – VII. Nell'insegnamento. – VIII. Donne dottoresse. – IX. Donne avvocate. – X. La donna nelle matematiche. – XI. La donna nella politica. – XII. La donna nella letteratura. – XIII. La donna nella pittura e nella scultura. – XIV. La musica e il teatro. – XV. La donna nella beneficenza e le associazioni femminili. – XVI. La donna nelle opere sociali. – XVII. Il lavoro della donna durante la guerra. **TRE LIRE.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

Le SPIE

Romanzo di

Giuseppe MARCOTTI

Due volumi di compl. 440 pagine: **Lire 5.**

DELLO STESSO AUTORE:

Il conte Lucio, romanzo. 3.° migliaio. L. 1 —
Il Montenegro e le sue donne; Il matrimonio del Principe Ereditario d'Italia . . . . . . 1 —
La Giacobina, romanzo. Due volumi . . 5 —

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO — È USCITO

ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE

—— Anno Cinquantaduesimo (1915) ——

Astronomia	prof. Riccò e dott. Paci.
Matematiche pure ed applicate . . .	prof. Burgatti.
Meteorologia e Fisica del globo. . .	proff. Amaduzzi e Eredia.
Fisica	prof. Amaduzzi.
Elettrotecnica	dott. Pirotti.
Chimica	dott. Baroni.
Agraria.	dott. Poluzzi.
Storia Naturale.	dott. Ugolini.
Medicina	dott. Clerici.
Chirurgia	prof. Razzaboni.
Ingegneria civile e Lavori pubblici	ing. Arpesani.
Ingegneria industriale e Applicazioni scientifiche.	ing. Saldini.
Geografia.	prof. Mori.

Esercito. Marina ed Aeronautica.
Esposizioni. Congressi. Concorsi. Necrologio.

Un volume in-16, di 520 pagine, con **40 incisioni e un ritratto:**

DIECI LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

CITTÀ SORELLE

di **ANNA FRANCHI.** In-8, con 54 incisioni: **Quattro Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

È USCITO:

Mario e Maria

Commedia in 3 atti di

Sabatino LOPEZ

TRE LIRE

DELLO STESSO AUTORE:

La buona figliola, commedia. . . . L. 3 —
Bufere, dramma . . . . 3 —
Il brutto e le belle; La nostra pelle, commedie . . . . 3 —
Ninetta; Il terzo marito, commedie. 3 —
Il teatro 1 50

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Secondo Migliaio

Verso il Mistero

novelle di CORDELIA

Lire 3,50. Dirigero vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

CANTI dell'ORA

di Luisa ANZOLETTI

Elegante edizione aldina: **Quattro Lire.**

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

È completo il **Primo Volume** *de*

La GUERRA d'ITALIA

1915 e 1916. **Storia illustrata.**

Questo volume di 400 pagine in-8 grande, su carta di lusso conduce i lettori

dalla Triplice alla Neutralità e alla Guerra

ed è illustrato da **221** incisioni e **una grande carta a colori del teatro della guerra italiana.** *Legato alla bodoniana:* **Lire 7,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

LUIGI BARZINI

IL GIAPPONE = IN ARMI =

Un volume in-16 di 328 pagine: **Lire 4.**

Legato in tela all'uso inglese: **Lire 4,75.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Scàmpolo

commedia in 3 atti di

Dario NICCODEMI

Il pubblico sarà lieto di ritrovare nella lettura le impressioni gradevolissime della scena; e di fare la conoscenza personale del delizioso Scàmpolo.

Tre Lire.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Nel SOLCO della GUERRA

di **Paolo ORANO.** **Quattro Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Come presi moglie

Autobiografia di un ex ghiottone

= ED ALTRI RACCONTI =

DI

Carlo DADONE

COME PRESI MOGLIE.
COME NACQUE, VISSE E MORÌ «LA MOSCA BIANCA».
LE LEZIONI DI SENECA. – LE MIE FIDANZATE.

Tre Lire. - *Un volume in-16 di 340 pagine.* - **Tre Lire.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Il BELGIO neutro e leale

DI

Emilio WAXWEILER

Direttore dell'Istituto di Sociologia Solvay all'Università di Bruxelles. Membro dell'Accademia Reale del Belgio.

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da EMILIO TREVES

1. **Gli Stati belligeranti** *nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra,* di **Gino PRINZIVALLI.** Terza ediz. nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Balcanici (Romania, Bulgaria, Grecia) 1 50
2. **La guerra,** conferenza del cap. **Angelo GATTI** . 1 —
3. **La presa di Leopoli** (Lemberg) *e la guerra austro-russa in Galizia,* di **Arnaldo FRACCAROLI.** Con **23** fototipie fuori testo e **2** cartine 3 50
4. **Cracovia** - *antica Capitale della Polonia* - di **Sigismondo KULCZYCKI.** In appendice: **Per i monumenti di Cracovia,** di **Ugo OJETTI.** Con **16** fototipie fuori testo. 1 50
5. **Sui campi di Polonia,** di **Concetto PETTINATO.** Con prefazione di **Enrico SIENKIEWICZ, 37** incisioni fuori testo e una carta 2 50
6. **In Albania. Sei mesi di Regno.** - *Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vallona* - di **A. Italo SULLIOTTI.** Con **19** fototipie 2 50
7. **Reims e il suo martirio,** tre lettere di **Diego ANGELI.** Con **28** fototipie fuori testo. . . . . . 1 —
8. **Trento e Trieste.** *L'irredentismo e il problema adriatico,* di **Gualtiero CASTELLINI.** Con una carta a colori. 1 —
9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** *Discorsi* del dott. **Cesare BATTISTI,** deputato di Trento al Parlamento di Vienna 2 50
10. **La Francia in guerra,** lettere parigine di **Diego ANGELI** 2 50
11. **L'anima del Belgio,** di **Paolo SAVJ-LOPEZ.** In appendice: la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER** *(Patriottismo e Perseveranza).* Con **10** incis. 1 50
12. **Il mortaio da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea,** di **Ettore BRAVETTA,** capitano di vascello. Con **20** fototipie fuori testo 1 50
13. **La marina nella guerra attuale,** di **Italo ZINGARELLI.** Con **40** fototipie fuori testo 1 50
14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914,** dei capitani **G. TORTORA, O. TORALDO** e **G. COSTANZI.** Con **20** incisioni fuori testo. . . . . . 1 —
15. **Paesaggi e spiriti di confine,** di **G. CAPRIN** . 1 —
16. **L'ITALIA** *nella sua vita economica di fronte alla guerra.* Note statistiche raccolte da **Gino PRINZIVALLI.** 2 50
17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo,** di **Ettore BRAVETTA,** capitano di vascello . . . . 1 —
18. **Un mese in Germania durante la guerra,** di **Luigi AMBROSINI.** 1 50
19. **I Dardanelli.** *L'Oriente e la guerra Europea,* di **Giuseppe PIAZZA.** Con **10** incisioni e una carta . . 2 —
20. **L'Austria e l'Italia.** Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna **(Franco CABURI)** 1 50
21. **L'aspetto finanziario della guerra,** di **Ugo ANCONA,** deputato. 1 50
22. **IL LIBRO VERDE.** *Documenti diplomatici* presentati dal Ministro Sonnino nella seduta del 20 Maggio 1915. In appendice: I. **Risposta del Governo Austriaco** alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza; II. **Replica Italiana;** III. Testo della **Dichiarazione di guerra;** IV. Nota Circolare dell'Italia alle Potenze. Col ritratto del Ministro Sonnino . . . . . . 1 —
23. **La Turchia in guerra,** di **E. C. TEDESCHI** . 1 50
24. **La Germania,** *nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra,* di **Mario MARIANI.** 2 —
25. **A Londra durante la guerra,** di **Ettore MODIGLIANI.** *In appendice:* il discorso di **Lloyd GEORGE,** tenuto a Londra al 19 settembre 1914. Con **20** fototipie. 2 —
26. **La marina italiana,** di **Italo ZINGARELLI.** Con **36** fotografie delle nostre grandi navi e **10** ritratti. . . 3 —
27. **DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA (1915). Raccolta dei Bullettini Ufficiali ed altri documenti** *a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni col testo dei più importanti documenti.*
Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno): *comprende* le **Due sedute storiche del Parlamento** *testo ufficiale:* la **Dichiarazione di guerra;** il **Proclama del Re d'Italia;** il **Discorso di Salandra in Campidoglio.** Coi ritratti di S. M. il Re, del primo ministro Salandra, del generale Cadorna e dell'ammiraglio Thaon di Revel. 1 —
28. **La guerra vista dagli scrittori inglesi,** di **Aldo SORANI.** Con prefazione di **Richard BAGOT** . 2 —
29. **La Triplice Alleanza** *dalle origini alla denunzia (1882-1915),* di **A. Italo SULLIOTTI** 1 50
30. **La Serbia** *nella sua terza guerra.* Lettere dal campo serbo di **Arnaldo FRACCAROLI.** Con **30** fototipie fuori testo e una carta della Serbia . . . . . . 2 —
31. **L'Adriatico - golfo d'Italia. - L'italianità di Trieste,** di **Attilio TAMARO.** . . . . . . 2 —
32. **Seconda Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 31 luglio). *Comprende fra gli altri documenti:* il **Discorso di Tittoni al Trocadero di Parigi;** la **Nota degli Stati Uniti alla Germania;** l'**Appello del Pontefice Benedetto XV per la pace;** il **Libro Rosso** pubblicato dal Governo Austriaco. . . . . . 1 —
33. **Oro e carta. Prestiti e commerci** *nella guerra europea,* del prof. **Fed. FLORA** . . . . . . 2 —
34. **A Parigi durante la guerra.** Nuove lettere parigine (gennaio a luglio 1915), di **Diego ANGELI** . . . 2 50
35. **L'Austria in guerra** di **Concetto PETTINATO** 2 —
36. **L'Impero Coloniale Tedesco** - *come nacque e come finisce* - di **Paolo GIORDANI** . . . . . . 2 —
37. **Terza Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 4 settembre). *Comprende:* la **Commemorazioni del 1° anno di guerra europea;** il **Discorso apologetico di Bethmann Hollweg** e la **Risposta di Ed. Grey;** la **Dichiarazione di guerra alla Turchia;** il **Discorso del ministro BARZILAI a Napoli** . . . . . . 1 —
38. **L'Ungheria e i Magiari** *nella guerra delle nazioni,* di **Armando HODNIG.** Con 1 cartina etnografica. . 1 50
39. **Alsazia e Lorena,** di ★ ★ ★. Prefazione di **Jean Carrère,** e numerosi documenti 1 50
40. **Il dominio del mare nel conflitto anglo-germanico,** di **Italo ZINGARELLI** 2 50
41. **Quarta Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 18 ottobre). *Comprende:* la **Dichiarazione di guerra dell'Italia alla Bulgaria.** Con 4 ritratti e 4 piante. 1 —
42. **Quinta Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 1.° dicembre). *Comprende:* il **Discorso del Ministro ORLANDO** tenuto a Palermo il 21 Novembre 1915 su *Le ragioni e i caratteri della nostra guerra.* Con 4 ritratti e 3 piante . . . . . . 1 —
43. **La battaglia di Gorizia.** Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta da **Bruno ASTORI.** Con **16** incisioni e **2** cartine . . 2 —
44. **Salonicco,** di **Alarico BUONAIUTI.** Con **10** incis. 2 50
45. **Il patto di Londra** firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato 16 e 17 dicembre 2 —
46. **L'Industria della Guerra.** Conferenza di **Ettore BRAVETTA,** capitano di vascello, tenuta a Roma il 19 dicembre 1915 ed a Milano il 6 gennaio 1916. . . . . . 1 —
47. **Il costo della Guerra Europea.** *Spese e perdite. Mezzi di fronteggiarle,* del prof. **Filippo VIRGILII.** . 2 —
48. **Sesta Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 19 gennaio 1916). *Comprende:* **L'Allocuzione del Papa del 6 dicembre 1915.** Con 6 ritratti e 2 piantine. . . 1 —
49. **I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoranti all'estero,** di **Luciano DE FEO.** Prefazione di **Luigi LUZZATTI.** . . . . . . 2 —
50. **Settima Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 29 febbraio). *Comprende:* il **Discorso del ministro Martini a Firenze;** i **Discorsi del ministro Salandra agli studenti ed all'Unione Liberale, a Torino;** i **Brindisi politici di Briand, Salandra e Sonnino a Roma;** il **Discorso dell'ambasciatore Tittoni a Nizza.** Con 2 ritratti e 2 piante. . . . . . 1 —

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

La rieducazione professionale degli invalidi della guerra, del dott. **Luigi FERRANNINI,** incaricato per l'insegnamento di Malattie da Lavoro e da infortuni nella R. Università di Napoli. Con **40** incisioni.

Vita triestina avanti e durante la guerra, di **HAYDÉE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.



Dopo il bombardamento di Col di Lana.

Pietro Micca: — Come mi sento piccolo: gli allievi han superato il maestro!



Negli Stati Uniti.

— È venuto il momento di cambiare sistema sul serio?!..



A Trebisonda.

— Non avrei mai creduto che il ballo dell'Orso potesse essere così pericoloso!



In Inghilterra.

Asquith: — Potrà tentare di dare ancora qualche strappo, ma ormai è sulla buona strada.



La morte di von der Goltz.

— Mio buon vecchio Dio, levatemi una curiosità: sono morto assassinato o di morte naturale?

— Non lo saprei; certo è che la vostra morte fu accolta in quasi tutto il mondo con lacrime.... di allegrezza.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

15. *Berlino.* Il ministro degli esteri Stefano Burian, dopo ripetuti colloqui politici col cancelliere e con vari ministri, riparte per Vienna.

Dom. 16. *Roma.* Alla Camera il ministro degli esteri, Sonnino, parla sulla politica estera del governo, pel quale la Camera vota la fiducia con 316 voti di maggioranza.

— Consegnate solennemente 34 medaglie al valore a famiglie di morti ed a feriti di guerra.

Torino. Il sottotenente di artiglieria Giuseppe Primiero uccide la ballerina ...stina ventiduenne Paola Reghent, poi suicidasi.

Spezia. Consegna solenne di medaglie a famiglie di morti e feriti in guerra, appartenenti alla marina.

17. *Roma.* Annunziasi la chiamata alle armi della 3.ª categoria del 1880 e degli alpini del 1876.

Milano. Questa notte un giovine impiegato ferroviario, di nome Inglesi, di anni 19, ha rubato nella stazione valori per 343 mila lire, ed è fuggito nell'Ossola. Arrestato un suo complice, di nome ...oni.

Londra. Alla Camera dei Comuni, il sottosegretario agli esteri, Cecil, rispondendo ad una interrogazione, dichiara che il Governo britannico riconosce pienamente l'importanza del numero delle navi mercantili per l'Italia e fa tutto il possibile per assicurare che le navi siano disponibili a noli ragionevoli. Il deputato ...atore Houston parla contro l'Italia per la questione dei noli.

— I parlamentari francesi ripartono per Parigi.

Atene. Accadono gravi tumulti con numerose revolverate, e feriti, ad un comizio venezelista in un teatro scoperto.

18. *Roma.* Il Senato proroga le proprie sedute.

— Importante consiglio dei ministri delibera, fra altro, l'invio alla conferenza economica del 27 a Parigi, dei ministri del Tesoro, del Commercio, degli ambasciatori Tittoni ed Imperiali e dei direttori generali Dragoni, del commercio e Luccioli delle gabelle.

— Il Papa riceve i duchi di Vendome, rispettivamente cognato e sorella del Re del Belgio, con la figlia, principessa Genoveffa d'Orléans.

Torino. Il Luogotenente del re, principe Tommaso, arriva da Roma e prosegue per il suo castello di Agliè.

Brindisi. Il principe ereditario Umberto visita la flotta e varie basi navali, e fa un volo in aereoidroplano.

Andria. Questa notte incendio ha distrutto la vetusta cattedrale.

Londra. La crisi ministeriale inglese per la questione della coscrizione è stazionaria.

— Ai Comuni sir Edward Grey dà spiegazioni sui rapporti fra la Grecia e l'Intesa.

— Il carbone tedesco è dichiarato ufficialmente contrabbando di guerra.

Lisbona. Gravissimo incendio nell'arsenale: ritiensi doloso.

Corfù. Arriva il principe Alessandro di Serbia.

19. *Milano.* Alle 23, appena arrivato da Pavia, è aggredito e depredato di oltre 34 000 lire l'ingegnere sardo Carlo Manca.

Saronno. L'autorità militare e quella ferroviaria prendono possesso della Maschinenfabrik.

Londra. Il partito del lavoro respinge il compromesso proposto da Lloyd George circa la coscrizione, il cui progetto anche se approvato verrebbe sospeso.

Stoccolma. La conferenza pacifista di Stoccolma formula programma di pace.

Teheran. Nazir Khan, capo di una tribù fedele allo Scià, ha catturato i capi più importanti del complotto turco-tedesco in Persia, a cominciare dal console tedesco a Kirmanscià, Schunemann.

Washington. Wilson recasi al congresso a comunicare la nota da dirigere alla Germania perchè cessi definitivamente dal silurare le navi mercantili.

— Il Senato vota, senza quasi discussione, il progetto per la riorganizzazione dell'esercito, con la formazione di una riserva permanente di un milione di uomini.

20. *Roma.* Il Tribunale, nella causa contro Menici Antonio, usciere della R. Accademia dei Lincei, Serafini Roberto, Fadini Francesco, Serini Filippo, muratori, Bencivenga Antonio, affarista, e Spadoni Luigi, mediatore, imputati di avere rubato dei codici miniati dalla Biblioteca Corsiniana della R. Accademia ha condannato Serafini a 7 anni e 40 giorni di reclusione, Fadini a 5 anni e 4 mesi, Serini a 5 anni e 4 mesi, Menici per ricettazione a 4 anni, Bencivenga a 3 anni e 500 lire di multa, Spadoni a 3 anni e 500 lire di multa.

Torino. Nel processo contro Bauchiero e Compagni, la sentenza del Tribunale dichiara accertata la frode da parte del Canonica nella fornitura da lui contratta ed eseguita e lo condanna a cinque anni di reclusione, danni e spese; dichiara la responsabilità civile della Società anonima, e assolve per non provata reità l'amministratore delegato cav. Bauchiero, il procuratore Fasola e l'impiegato Peria Bert. Per quest'ultimo il P. M. aveva chiesto 3 anni e per gli altri 7.

Milano. Arrestato l'impiegato ferroviario Tomaso Vitale, di anni 23, ritenuto complice dell'Inglesi nel furto delle 343 mila lire.

Bologna. Al congresso nazionale dei maestri la mozione che biasima la Commissione esecutiva per il suo atteggiamento di fronte alla guerra è approvata con 7333 voti contro 3048.

Marsiglia. Sbarca un forte contingente di truppe russe provenienti da Vladivostock a bordo dell'*Himalaya* comandate dal generale Lochvinski.

Londra. Raggiunto l'accordo nel ministero inglese sulla questione della coscrizione.

21. *Venezia.* Il tribunale militare nella causa per l'assassinio di Mario Conte, condanna Aristodemo Pollesel a 18 anni di reclusione ordinaria; Aldo Nardi a 18 anni e due mesi; Martino a 20 anni; Edoardo Pollesel alla pena di morte mediante la fucilazione nella schiena.

Bologna. Il Congresso Magistrale chiudesi con un voto perchè la scuola coadiuvi alla guerra e con la rielezione a presidente dell'Unione del deputato Ubaldo Comandini.

Aquila. Dopo numerose scosse minori nelle precedenti 48 ore, oggi alle 13,65 forte scossa di terremoto qui e nel territorio.